

Sensazionale dichiarazione del Pubblico Ministero al processo De Lorenzo - «Espresso»

Tutte verità le rivelazioni sul colpo di stato del '64

A pagina 5



ALOJA: le «liste nere» sono passate dal SIFAR al SID?



MORO: De Lorenzo dice di averlo informato nel luglio '64

Domani e martedì i giornali non escono

L'Unità riprenderà le pubblicazioni mercoledì 27

Buon Natale ai nostri lettori

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



«Johnson non ti vogliamo»: migliaia di lavoratori e giovani romani manifestano sino a notte in tutto il centro della città

Non ha osato attraversare Roma

Un elicottero blindato della VI flotta USA ha trasportato il presidente americano da Ciampino nella tenuta di Saragat a Castelporziano e poi in Vaticano - Johnson è ripartito dopo quattro ore - Un incredibile schieramento di polizia e carabinieri non riesce a contenere la collera dei manifestanti - Provocatorio arrivo di centinaia di marines da Napoli

Divieto di sosta

DUNQUE è arrivato e se ne è riandato. Meglio così. Non era il posto suo, la Roma di ieri e di oggi. Devono averlo capito i suoi consiglieri, italiani e americani. Tanto è vero che Johnson, nelle poche ore in cui, si fa per dire, «è stato a Roma», a Roma non c'è stato affatto. Le ha volato sopra, con un elicottero, trasferendosi da un aeroporto militare al chiuso recinto di Castelporziano e di qui al chiosissimo recinto del Vaticano. Roma l'ha vista dall'alto, piena di luci. Non ha visto i manifesti che parlavano di lui, non ha udito le grida dei ragazzi e degli operai che manifestavano in pieno centro. Non ha visto le migliaia di carabinieri dall'aria irritata che piantonavano in lungo e in largo tutti i punti «neuralgici» della città, avevano fatto il deserto attorno all'ambasciata americana, circondavano gli enormi spazi vuoti di Ciampino e Fiumicino. Johnson, in questa breve visita in una di quelle che egli considera una sua instabile provincia, ha visto - come gli deve capitare spesso ormai quando si muove - qualche schiena curva, molte guardie e soprattutto moltissimi suoi personali «gorilla». Ma le vie del centro di Roma non le ha attraversate: e non solo a causa del traffico, riteniamo. Ma se Johnson non s'è fidato dei passanti romani, non s'è fidato neppure dell'aeronautica italiana. E per i suoi movimenti «a Roma» s'è fatto venire appositamente da Napoli un elicottero della VI Flotta.

E questo sarebbe il capo di una «grande nazione amica» come ha scritto reverente il Popolo scongiurando i romani ad accoglierlo «almeno» con la stessa cortesia che fu riservata a Podgorni? Infelice accostamento: non è l'URSS che sta tentando di assassinare il Vietnam, ma l'America di Johnson. E dunque se Roma ha voltato le spalle a Johnson e costui s'è rintanato dietro robusti ripari, non è stato per mancanza di «cortesia». Ma perché se Johnson avesse osato mostrare in pubblico la sua grinta a Roma, il ricordo delle accoglienze riservate al suo vice, Humphrey, sarebbe impallidito. Roma sarà «scettica», come si dice: ma sa distinguere un ospite da un altro, un amico da un padrone, una persona pacifica da un «killer».

E DUNQUE ha fatto bene Johnson a voler guardare Roma dall'alto e dal chiuso. Erano appena di ventiquattro ore prima le sue dichiarazioni galvanizzanti ai piloti americani che dalla Thailandia partono ogni giorno per bombardare il Vietnam. A costoro Johnson s'era rivolto elogiandoli come «un pugno di uomini che sono in grado di tenere sottomessi qualcosa come settecentomila vietnamiti». E' il linguaggio di un gangster, non di un uomo di Stato.

NON SAPPIAMO ancora se, nei colloqui avuti con i due capi di Stato che ha visto a Roma, Paolo VI e Saragat, si è parlato di vera pace o di qualcos'altro. Ma viste le dichiarazioni thailandesi da cui il presidente americano si era fatto precedere, viste le dichiarazioni rilasciate al suo arrivo a Ciampino in onore dei suoi «marines» (secondo Johnson combattono «per noi»), c'è da dubitare che i colloqui in Vaticano e a Castelporziano possano avere avuto per oggetto le condizioni per una vera pace.

Queste condizioni, si sa, poggiano innanzitutto sulla cessazione dei bombardamenti. La guerra nasce da lì. E dunque, nessuno pensi di poter essere creduto se prima non avrà provato di aver detto a Johnson ciò che ormai gli dicono sempre più americani, sempre più europei, sempre più asiatici, sempre più africani. La pace non riposa sulle frasi. Essa è legata a una sola condizione: che gli americani cessino i bombardamenti. Se si ha la forza di saper dire questo anche in faccia a Johnson si fa politica, si giova alla pace. Altrimenti si consumano parole: e parole vuote, per alte che siano.

Maurizio Ferrara



Così il centro di Roma, migliaia di cittadini contro Johnson con le insegne del Vietnam eroico

A Castelporziano protetto da migliaia di poliziotti

L'incontro con Saragat nel chiuso della riserva

Poi sempre nell'elicottero blindato il presidente americano si è recato in Vaticano da Paolo VI

Johnson è sbarcato a Ciampino e per prima cosa ha magnificato le imprese del corpo di spedizione americano nel Vietnam: «Ho visto i forti e chiari visi dei giovani americani che sono costretti a passare una parte della loro giovinezza in guerra per cercare una pace per noi». Poi ha avuto un incontro «particolarmente cordiale» con Saragat e con Moro e Fanfani nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Qui ha rispolverato la tesi che Hanoi non vuole il negoziato e che egli attende un gesto di «reciprocità» prima di ordinare la cessazione dei bombardamenti: condizione che è universalmente

considerata come improponibile a un paese che è vittima di un'aggressione. Infine Johnson ha presentato, senza il minimo ritugio, il successivo colloquio con Paolo VI come un avallo alla sua politica. Ha detto anche una ignobile bugia: ha detto che i partigiani fatti prigionieri «vengono trattati umanamente» come se non circolassero sui giornali di tutto il mondo foto e documenti di esecuzioni sommarie, decapitazioni e torture.

(A PAGINA 3)

E' stato il viaggio della paura. Il Boeing di Johnson ha preso terra alle 18.55 sulla pista di Ciampino ed è ripartito quattro ore dopo dallo stesso aeroporto. Ha atterrato in una città praticamente in stato d'assedio, le vie consolari e il centro presidiate da migliaia di poliziotti e carabinieri. Un arrivo furtivo, ultrasegreto e ultraprotetto: come se il presidente degli Stati Uniti fosse arrivato in un paese nemico, come se questa sosta romana fosse la sosta vietnamita della notte scorsa, nella superprotetta base statunitense di Can Ranh. Perché l'Italia è un paese nemico del popolo vietnamita, nemico degli assassini. Lo stavano gridando al centro di Roma migliaia di persone, proprio mentre l'aereo presidenziale si arrestava dinanzi al box degli arrivi. Migliaia di giovani, ragazze, lavoratori e democratici di tutti i partiti, con bandiere vietcong, striscioni e cartelli, che da oltre un'ora stavano tenendo le vie del centro cittadino - da piazza di Spagna al Tritone, da piazza Barberini a via Veneto.

Johnson è sceso dal suo aereo dalla scaletta anteriore: era vestito di nero, con una camicia bianca e una cravatta scura, il soprabito gettato sul braccio destro. Il volto teso, serio. Ha percorso a piedi pochi metri del piazzale, ha stretto due o tre mani ed è salito su un'altra scaletta quella dell'elicottero blindato della marina americana che ha immediatamente decollato, diretto verso la tenuta di Castel Porziano dove Saragat stava aspettando. Ad attendere Johnson per dargli il benvenuto sul territorio italiano erano il prefetto di Roma Adamo, il capo della polizia Vicari, il capocerimoniale del Quirinale Corrias, monsieur Benelli della Segreteria di Stato del Vaticano. Un arrivo furtivo, abbiamo detto: l'arrivo di chi ha paura.

Sin da ieri mattina, da quando il Boeing di Johnson («Angelo azzurro», si chiama; è lo stesso col quale Kennedy atterrò a Dallas il giorno in cui lo assassinarono) aveva decollato da Karachi, si era persa ogni traccia del volo. «Destinazione ignota» era stato comunicato. Ancora pochi minuti prima dell'atterraggio a Ciampino neppure la polizia italiana sapeva se Johnson sarebbe atterrato a Ciampino o a Fiumicino. Per non sbagliare, ambedue gli aeroporti erano presidiate da centinaia di poliziotti e carabinieri. Alle ore 17.15 la Questura di Roma ha così risposto ad una nostra telefonata: «Abbiamo rinforzato i servizi d'ordine pubblico. Ma dell'arrivo non sappiamo nulla». Alla stessa ora, l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ci rispondeva: «Dell'arrivo del presidente Johnson non ci risulta, ufficialmente, nulla». Persino il telegiornale delle 17.30 non dare alcuna notizia dell'imminente arrivo del presidente americano. Ma i romani sperano.

Sin dalla tarda mattinata, mentre ancora l'Angelo azzurro volava a migliaia di chilometri di distanza, la città si è tappezzata di manifesti («Johnson, vattene, Natale non è il tuo giorno, il 1968 (Segue a pagina 8)»)



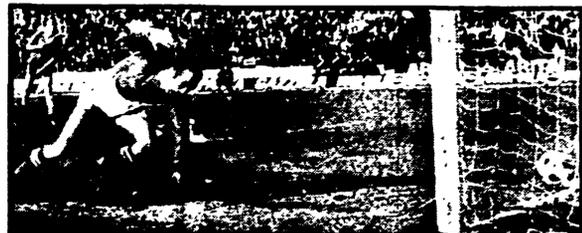
CITTA' DEL VATICANO - Johnson scende dall'elicottero della VI Flotta Usa che l'ha portato nel corile di San Damaso, per l'incontro con Paolo VI. Johnson non ha, praticamente, messo piede a Roma nella sua sosta di quattro ore; nei suoi rapidissimi spostamenti ha usato l'elicottero blindato

Da tutta Italia: «Johnson vattene!»

E' esplosa in tutta Italia e sempre più si estende la protesta popolare contro la provocatoria visita del presidente degli Stati Uniti nel nostro Paese. Fin da ieri mattina manifestazioni, cortei, comizi unitari hanno caratterizzato le principali città che hanno visto scendere in piazza operai, contadini giunti dalla provincia, cittadini d'ogni condizione, giovani e studenti. Centinaia di cartelli esprimevano l'indignazione delle masse popolari contro Johnson, la condanna all'aggressione imperialista, e rinnovavano la richiesta della cessazione incondizionata dei bombardamenti americani, di pace e libertà per l'eroico popolo del Vietnam (A PAGINA 2)

Italia-Svizzera 4-0

I servizi nella pagina sportiva



I COLONNELLI DI ATENE ANNUNCIANO UNA AMNISTIA MA DISCRIMINANO I COMUNISTI

A pagina 16

LE RADICI DEL NATALE

Presepì Alberi Conti in banca Tredicesime

A pagina 6

Settimana italiana

Da Torino a Gavorrano con austerità

Abbiamo ormai alla sommità dell'Amministrazione un personale politico «manageriale»...

«vertice» della maggioranza e dei ministri finanziari per riesaminare la spesa pubblica...

Giunto a Roma alle 18,55 (ne è ripartito quattro ore dopo) Johnson ha presentato subito il suo biglietto da visita...



SARAGAT Abuso di «consigli»

che riveste di orpelli tecnologici e di previsioni astratte le determinazioni spontanee dell'economia di mercato...

«Finalmente si è fatta la riunione invocata da La Malfa, ma chissà perché non al giorno stabilito»...

La stessa linea Johnson ha esposto al Papa. Poiché il Papa non ha voluto ottenere un avallo di Paolo VI alla politica americana...

La trattativa conferma la giustezza della richiesta

Ci sono i soldi per pensioni pari all'80% del salario

Un comunicato della CGIL: i lavoratori dipendenti pagano quanto basta per avere pensioni decenti - Richiesta la separazione del Fondo sociale dalle gestioni contributive

Sulle trattative governo-sindacati per la riforma e l'aumento delle pensioni, aggiornate al primo di gennaio dopo l'incontro di venerdì sera...

«Perché il fatto non sussiste» Assolto il compagno Meoni ex vice sindaco di Siena

«Perché il fatto non sussiste» Assolto il compagno Meoni ex vice sindaco di Siena

Estrazioni del Lotto

Table with 2 columns: City and Winning Numbers. Includes cities like Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia.

CGIL, CISL e UIL, cioè, puntano direttamente alla ricostituzione di un preciso rapporto fra contributi e prestazioni dei lavoratori dipendenti...

«Perché il fatto non sussiste» Assolto il compagno Meoni ex vice sindaco di Siena

Johnson presenta l'incontro con Paolo VI come l'avallo alla sua politica

Il presidente USA esalta il corpo di spedizione americano nel Vietnam - Gli incontri con Saragat, Moro e Fanfani

Da Firenze: «La sua presenza non è gradita»

Lettera a Johnson dal comitato fiorentino per la pace e la libertà nel Vietnam



LA MALFA Lettera a Moro

«Finalmente si è fatta la riunione invocata da La Malfa, ma chissà perché non al giorno stabilito»...

Il Comitato fiorentino per la pace e la libertà nel Vietnam, di cui fanno parte Enzo Enrico Agnoletti del PSU e il cattolico Gianni Giovannini ha inviato al presidente Johnson la seguente lettera:

«Finalmente si è fatta la riunione invocata da La Malfa, ma chissà perché non al giorno stabilito»...

«Finalmente si è fatta la riunione invocata da La Malfa, ma chissà perché non al giorno stabilito»...

«Finalmente si è fatta la riunione invocata da La Malfa, ma chissà perché non al giorno stabilito»...

«Finalmente si è fatta la riunione invocata da La Malfa, ma chissà perché non al giorno stabilito»...

Rozzo tentativo di trovare una copertura all'aggressione

Grande manifestazione a Modena In corteo per le vie di Genova



Un momento della manifestazione che si è svolta a Modena.

Da tutta Italia la protesta popolare

Grande manifestazione a Modena In corteo per le vie di Genova

In centinaia di cartelli: «Johnson, vattene! Il Natale non è il tuo giorno» - Telegrammi, appelli, ordini del giorno, volantini e manifesti - Appello dei medici di Forlì per la raccolta di sangue per il Vietnam

L'indignazione delle masse popolari, democratiche e di pace del nostro paese è esplosa ieri, appena si è diffusa la notizia dell'arrivo di Johnson a Roma...

«Finalmente si è fatta la riunione invocata da La Malfa, ma chissà perché non al giorno stabilito»...

La rivista «Settegiorni» per la raccolta di sangue per il Vietnam

La rivista Settegiorni, di orientamento cattolico, pubblica nel suo ultimo numero la notizia dell'iniziativa del Comitato di assistenza...

Autostrade: sciopero dal 27 al 30 dicembre

Confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS per i giorni 27, 28, 29 e 30. Lo sciopero si rende necessario perché lo schema di legge per l'ampliamento degli organici non ha avuto ancora i pareri dei ministri del Tesoro e della Riforma...

MOLINARI extra AUGURA BUONE FESTE CON Sambuca... Includes image of a bottle and promotional text.

La stessa linea Johnson ha esposto al Papa

«Finalmente si è fatta la riunione invocata da La Malfa, ma chissà perché non al giorno stabilito»...

«Perché il fatto non sussiste»

«Perché il fatto non sussiste» Assolto il compagno Meoni ex vice sindaco di Siena

Dalla nostra redazione

«Perché il fatto non sussiste» Assolto il compagno Meoni ex vice sindaco di Siena

Nel decennale dell'Associazione

Migliaia di soci aderiscono all'ARCI

L'Associazione ricreativa culturale italiana (ARCI) si avvia a celebrare il primo decennale della sua attività in un clima di intenso sviluppo organizzativo...

SICUREZZA E IGIENE

Lucida le protesi il supergrassante CLINEX

760.760. Includes phone number and company name.

CONVERSAZIONI DOMENICALI

Cosa insegna il nuovo divertimento lanciato in USA

Il gioco delle carriere

Si può scegliere fra la fama, la felicità e i dollari - Ma per «conseguire il successo» (come dicono le istruzioni) servono i quattrini

In questo ennesimo Natale dei consumi, rischiarato dalle luminarie al neon dei «persuasori occulti», è arrivato, fresco fresco dagli Stati Uniti, il più aggiornati negozio di giochi di «gioco delle carriere». Fratello del «monopoli» che andò di moda parecchi anni fa, anche questo nuovo gioco — destinato ai piccoli, ma buono anche per gli adulti — si presenta a tutta prima come una inoffensiva variazione del familiare «gioco dell'oca»: il tradizionale cartellone, la solita coppia di dadi, le pedine necessarie per segnare i progressi dei giocatori nei «giri». Ma ecco che un fiante pacchetto di dollari, in biglietti di taglio diverso, trionfalmente collocato al centro della scatola, ci dice subito che dal tranquillo, patriarcale mondo del «gioco dell'oca» siamo passati alla convulsa e rutilante civiltà dei consumi.

Il «gioco delle carriere», infatti, è decisamente moderno: lo testimonia il fatto che una delle possibili carriere è quella dell'astronauta. Il libretto delle istruzioni ci introduce subito nel clima: scopo del gioco, «la fama, la felicità, il successo». Ma — «proprio come nella realtà», si precisa — ciascuno è libero di stabilire la propria, personale «formula del successo», puntando su tre elementi: il denaro, la fama, la felicità. Tra questi tre elementi, ogni giocatore fissa la proporzione che più gli aggrada: tanto di questo, tanto di quello. Alla fine vince chi è riuscito, rispettando tutte le condizioni, a raggiungere il «punto di partenza» (il «gioco delle carriere», infatti, è fertile di esperienze). Guadagnare punti nel campo della fama, o ancora peggio, in quello della felicità, è piuttosto difficile: i dollari, invece, entrano in cassa ad ogni pie' sospinto. Uno dei punteggi più alti, nel campo della fama (potevamente simboleggiata da un cuore), lo si raggiunge, ad esempio, scoprendo «il segreto del chiaro di luna»: cosa estremamente vaga, per possedere la quale bisogna salire su un'astronave, superare mille difficoltà ed entrare in orbita. E si tratta, comunque, di un punteggio misero in relazione agli obiettivi.

D'altra parte, continuando a giocare, ci si accorge che il denaro è da ogni punto di vista l'elemento decisivo: può comprare tutto e quindi, serve a superare tutti gli ostacoli. Chi ne accumula un po', può riuscire ad acquistare anche fama e felicità. Basta procurarsi, ad esempio, un'automobile nuova o uno yacht per poter segnare punti nella casella della felicità: e il punteggio aumenta in proporzione al prezzo della macchina o della «barca» — «proprio come nella realtà» della civiltà dei consumi. Col denaro, ovviamente, si può comprare anche la fama: basta farsi costruire una statua al proprio paese natale (e anche qui, la fama aumenta in proporzione al prezzo della statua) o pagarsi alcune tappe della carriera politica. Col denaro si possono anche acquistare i vantaggi degli altri e si possono cacciare via gli avversari dai posti che occupano.

Col denaro, infine, ci si può liberare dalle più gravi penalità stabilite dal «gioco»: la detenzia in ospedale (ma le cure sono molto costose) e dal soggiorno forzato sulla panchina del parco, che equivale alla disoccupazione: ci si compra un «vestito nuovo» e si è pronti per iniziare altre carriere, ripartendo da zero.

Non siamo più al ristretto orizzonte di «monopoli», che contemplava soltanto il mondo degli affari e le speculazioni in Borsa: qui, la Borsa ha un ruolo del tutto secondario — è solo una casella tra le tante. Qui si compra e si vende tutto in tutti i campi: si può speculare quando e come si vuole; non sono più radure nella

VIAGGIO NELLA BUIA EUROPA DEGLI EMIGRANTI SVIZZERA

«Perché non si sentono uguali a noi?»

Riunione di fine d'anno per gli edili di Nardò — Un'inchiesta svizzera sull'emigrazione — I mestieri «vili» e gli stranieri — Perché sarà bocciato il referendum — Tremila miliardi necessari per dare case, asili, scuole, ritrovi a un milione di stranieri — Perché non si ribellano? — «In Italia, paesano, in Italia...»

Dall'autarchia all'austerità



SE TU MANGI TROPPO DERUBI LA PATRIA

Preparata per la Germania di Bonn dal nazista Trettner

Operazione «dà un pugno e prendi»: piano nazi per una nuova guerra lampo

Attacco alla RDT e alla Cecoslovacchia - In due giorni verrebbero spostate le frontiere di 120 chilometri verso Est - La copertura alle spalle delle truppe NATO - Documentata conferenza stampa a Berlino democratica

Nostro servizio BERLINO, dicembre. Un gruppo di studio strategico del quartier generale della Bundeswehr, del quale fa parte, fra gli altri, lo stesso ispettore generale dell'Armata tedesca occidentale, l'ex generale hitleriano Trettner, prendendo ad esempio l'aggressione di Israele contro i paesi arabi, ha sviluppato un progetto denominato «Faustjanderunternehmen» («dà un pugno e prendi») da realizzarsi nel Centro Europa.

Lo ha rivelato, ed ampiamente illustrato e documentato, il professor Albert Norden, in una conferenza alla stampa internazionale tenuta il 18 dicembre a Berlino nella sede del Consiglio nazionale del Fronte nazionale della Repubblica democratica tedesca.

Questo progetto, approvato il 5 dicembre scorso dal gabinetto Kiesinger, parte dalla condizione che una guerra lampo porterebbe al conseguimento di concreti vantaggi politici a basso prezzo, senza nemmeno suscitare il discredito dovuto all'opinione pubblica mondiale. Se si presenta l'aggressione come una misura preventiva resa necessaria da atteggiamenti ostili e minacciosi nei confronti della Repubblica federale tedesca.

Il piano della Bundeswehr, secondo la fonte citata, si propone di spostare in avanti di 120 chilometri, in 48 ore, tutto l'arco delle frontiere con la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica popolare cecoslovacca, facendoli penetrare in profondità un cuneo corazzato protetto alle spalle dal dispositivo della NATO. Cambiare in un colpo lo status quo dell'Europa centrale a favore della Germania di Bonn: questo, in sintesi, l'obiettivo immediato del piano di guerra lampo. Con l'Approccio di questo progetto, il gabinetto Kiesinger ha dato immediate disposizioni affinché la Bundeswehr venga addebitata a questo tipo di guerra.

Dal nostro inviato

III ZURIGO, dicembre. La riunione s'è tenuta sul retro d'una trattoria, a una quarantina di chilometri da qui. Non era proprio un ricevimento, piuttosto, nelle intenzioni, una festa, in definitiva un incontro tra sconosciuti. Insomma, il sindacato degli edili ELEL (o SBHV secondo la sigla tedesca) raccoglie l'adesione del 60% dei muratori italiani ed è questo — certo il risultato positivo di una politica per la quale si adoperano italiani e svizzeri. Così l'ELEL ha incaricato due sindacalisti di origine italiana di andare a salutare i suoi iscritti prima che partano per il paese a trascorrere le feste. Una grossa fatica per quei due che devono partecipare almeno a due riunioni al giorno e bere bicchieri di birra e far discorsi e sentire sempre le stesse obiezioni, ma anche una misera iniziativa se si tiene conto che queste «feste» sono l'unico incontro che durante l'anno hanno avuto gli iscritti italiani dell'ELEL e dirigenti sindacali.

Così davanti a me si svolge un dialogo fra sorelli («fra i dialoganti il segretario locale del sindacato presiede con aria intontita che non capisce una sola parola di italiano); gli uni parlano di politica generale, gli altri chiedono: che fate per noi? Siete voi stessi il sindacato che rispondono i primi: «Noi siamo sempre italiani e loro sono svizzeri. Chi ha fatto il contratto di lavoro? Se mi diletta di più non verrebbe la polizia e alla fine sempre lo avrei torto perché sono straniero».

Il fatto è che da quando gli svizzeri sono sul go' con noi — il fatto di avere in casa quasi un milione di stranieri? Stabilito che la «gente comune» è quello che mi sfruttava il lavoro degli stranieri e quindi non ci si ingrassa direttamente bisogna però anche un altro fenomeno che coinvolge tutta la popolazione svizzera: il rifiuto di applicarsi a mestieri «vili» (che so, spazzare neve, trasportare spazzatura, alzare muri sotto la pioggia) e l'utilizzazione per questi degli stranieri.

«Scrivi, paesano, scrivi. Lo sai che nei materassi ci sono i pidocchi? Paghiamo 60 franchi per il posto in baracca e il materasso non lo cambiano da vent'anni. Se non ti va compratevi i materassi, dicono».

«Scrivi, paesano, scrivi. Ci sono le leggi, hanno fatto la «patente del lavoro», sai che significa? Che se un fatto che il giorno dopo tre giorni lo licenziano e il sindacato non interviene».

«99 le fai buone, ma se una la sbagli e come se non avessi fatto mal niente. No, solo quelli che non hanno un mestiere si vogliono sistemare qui? La casa non la fanno fare, poi a Nardò resto. Magari a trasportare morti ma almeno capisco quello che la gente dice e posso rispondere come voglio».

«Ah! — dice un altro — se fossi sicuro che a Nardò non mi toccherà daccapo girare la colonna!»

Questo è proprio un modo di parlare del mio paese: «girare la colonna» significa bighellonare, starse in piazza; («è sempre, da noi, una piazza con una colonna alta e aspettare di essere inghiottiti da una giornata di lavoro».

Lo sai — mi dice un ragazzo — che un paese se non è impiccato in una cella nel canton Grigioni? Sì, lo so. Altri mi hanno detto che era siciliano, altri sardo; ognuno se lo immagina del suo paese. E' vero comunque che un ragazzo di 18 anni è stato arrestato «per avere messo nei guai una svizzera». Il padre della ragazza lo ha denunciato perché lei, naturalmente, era minorenni, e la polizia lo ha arrestato e gli ha dato la mala pianta e libertà provvisoria e in carcere era isolato da tutti. Niente di illegale. Solo che quel ragazzo era innamorato e di fronte alla prospettiva di far la spia di prigione e poi di essere espulso e di doversi tornare senza l'innamorata — dove? in Sicilia, in Calabria, al mio paese? non so — ha preferito morire appeso a una grata.

Ho sfogliato le schede di una recente inchiesta svolta fra 1000 italiane emigrate in Svizzera: il 98 per cento denunciava come il loro presente più assillante quello di trovarsi in patria (a patto di trovare lavoro). Una operaia lombarda emigrata da 20 anni a Solothurn, sposata e con due figli presso di sé (quindi in condizioni privilegiate) risponde alla domanda sui suoi propositi: «di finire, ma non sempre la vita dell'emigrante». Ma dunque non ci si può proprio stare in questo paese?

Scorro ancora un'inchiesta svizzera assai minuziosa sui problemi d'adattamento di soggetti italiani a Zurigo: «Gli italiani credono in generale che gli svizzeri la pensino così sul loro conto: gli italiani sono pigri, malvestiti, portano sempre un coltello in tasca, sono rumorosi, mal educati, sporchi, ignoranti, adatti per i lavori temporanei, poveri, inerte, di scendete dai bedoni dei delinquenti dei criminali, dei ladri. Gli svizzeri li chiamano zingari perché credono che non abbiano niente da mangiare. Li considerano «i concorrenti sul posto di lavoro».

Come reagiscono gli italiani agli insulti («l'inchiesta non elenca una quindicina? Ecco alcune risposte di meridionali: «Capito è questo che mi insultano, in fabbrica o fuori, o non reagisco e taccio perché non sono al mio paese. Bisogna lavorare per guadagnare, qualche lira. Qualche volta mi sento usare pazzo». «Quando mi insultano taccio come non avessi capito. E' loro sempre di insultarmi in discorsi perché sono svizzeri. Noi siamo sempre italiani e loro sono svizzeri. Chi ha fatto il contratto di lavoro? Se mi diletta di più non verrebbe la polizia e alla fine sempre lo avrei torto perché sono straniero».

Che effetto fa dunque sugli svizzeri questo go' con noi — il fatto di avere in casa quasi un milione di stranieri? Stabilito che la «gente comune» è quello che mi sfruttava il lavoro degli stranieri e quindi non ci si ingrassa direttamente bisogna però anche un altro fenomeno che coinvolge tutta la popolazione svizzera: il rifiuto di applicarsi a mestieri «vili» (che so, spazzare neve, trasportare spazzatura, alzare muri sotto la pioggia) e l'utilizzazione per questi degli stranieri.

«Scrivi, paesano, scrivi. Ci sono le leggi, hanno fatto la «patente del lavoro», sai che significa? Che se un fatto che il giorno dopo tre giorni lo licenziano e il sindacato non interviene».

«99 le fai buone, ma se una la sbagli e come se non avessi fatto mal niente. No, solo quelli che non hanno un mestiere si vogliono sistemare qui? La casa non la fanno fare, poi a Nardò resto. Magari a trasportare morti ma almeno capisco quello che la gente dice e posso rispondere come voglio».

«Ah! — dice un altro — se fossi sicuro che a Nardò non mi toccherà daccapo girare la colonna!»

Questo è proprio un modo di parlare del mio paese: «girare la colonna» significa bighellonare, starse in piazza; («è sempre, da noi, una piazza con una colonna alta e aspettare di essere inghiottiti da una giornata di lavoro».

Lo sai — mi dice un ragazzo — che un paese se non è impiccato in una cella nel canton Grigioni? Sì, lo so. Altri mi hanno detto che era siciliano, altri sardo; ognuno se lo immagina del suo paese. E' vero comunque che un ragazzo di 18 anni è stato arrestato «per avere messo nei guai una svizzera». Il padre della ragazza lo ha denunciato perché lei, naturalmente, era minorenni, e la polizia lo ha arrestato e gli ha dato la mala pianta e libertà provvisoria e in carcere era isolato da tutti. Niente di illegale. Solo che quel ragazzo era innamorato e di fronte alla prospettiva di far la spia di prigione e poi di essere espulso e di doversi tornare senza l'innamorata — dove? in Sicilia, in Calabria, al mio paese? non so — ha preferito morire appeso a una grata.

«E allora? Si continuerà come oggi? Tutto può ridursi a una cifra: per cambiare la situazione, per assicurare la «integrazione» dei lavoratori stranieri in Svizzera, a parte le discussioni sulla integrazione come inserimento o invece come incontro culturale — sarebbero necessari investimenti per 20 miliardi di franchi pari a 2200 miliardi di li-

re italiane, investimenti da indirizzare essenzialmente alla costruzione di case, di asili di scuole, di mezzi di trasporto, di attrezzature sociali. Ma questa spesa enorme renderebbe «improduttiva» l'indigestione di manodopera straniera — o comunque diminuirebbe il profitto — così i padroni si limitano a inchiodare baracche: gli stranieri sono costretti in condizioni di effettiva schiavitù e il fatto stesso che essi accettino queste condizioni diventa un atto d'accusa, una patente d'inferiorità agli occhi dell'uomo comune svizzero. E lo Stato? Le leggi interviene solo a sanzionare questo, danno una mano a spezzare i vincoli familiari, a dividere le mogli dai mariti, i figli dai genitori, il tutto per ridurre lo straniero alla pura forza-lavoro, alla pura prestazione d'opera senza costi sociali.

L'articolo 13 dell'accordo italo-svizzero, per esempio, prevede che un capofamiglia, se lavoratore stagionale in Svizzera, possa portare con sé la famiglia solo dopo cinque anni di vita e viene e, inoltre, a condizione che «disponga di un alloggio adeguato e ottenuto dal parere favorevole del suo datore di lavoro e della polizia. Cosa significa concretamente questo?

I figli oltre la frontiera

Significa — o meglio provoca — il contrabbando dei clandestini, delle mogli e dei figli degli emigranti.

Si entra come turisti, si nasconde nella stanza del proprio parente che ha il permesso di lavoro, si cerca qualche cosa da organizzare: si trova a sottosalario perché non si hanno le carte in regola. E i figli? Anche se si hanno i soldi nell'ascella non è bastato e se anche c'è posto non c'è l'autorizzazione, e allora bisogna lasciare i figli oltre la frontiera, andare avanti e indietro col terrore della polizia, con l'orgoglio di non avere le carte in regola. E, infine, anche se si è in regola ci vorranno dieci anni di lavoro prima di ottenere la «residenza privilegiata», il diritto cioè a cambiare lavoro, a cambiare città, a diventare da schiavi, liberi.

Non volendo spendere i miliardi necessari gli svizzeri hanno messo in atto una campagna di amicizia con gli stranieri, di organizzazione «collettivista», la mobilitazione di associazioni e di comitati per limitare lo scontro fra milioni di emigranti, per rendere sopportabile agli uni e agli altri, l'attuale situazione.

E molta gente onesta e «democratica» è impegnata in questa campagna: «Il referendum non passerà — dicono — perché in Svizzera non può attecchire il razzismo, siamo in un paese democratico».

Gia, sicuro, ed è con grande sincerità — direi con ingenuità — che uno di questi amici degli italiani, la signora Frenkenhagen, capo dell'ufficio personale dello ospedale cantonale di Zurigo, mi ha rivolto la frittata nel piatto: «Perché — mi ha domandato — essi, i nostri amici italiani non si sentono uguali a noi? Perché si sentono inferiori?».

Con maggiore brutalità — ma anche con ben maggiore turbamento — una ragazza nipote di emigranti italiani (è italiana anch'essa sebbene da due generazioni sia in Svizzera), mi ha detto invece: «Non vedi? Li trattano come cani, perché non si ribellano? Perché accettano di fare i cani?».

Già perché non si ribellano? Ma contro chi si devono ribellare? In quale società si devono sentire uguali? A chi devono chiedere i loro diritti? I miei giovani «paesani» di Nardò non hanno dubbi nel rispondere: «In Italia, paesano, in Italia...».

Aldo De Jaco

Pidocchi nei materassi

«Scrivi, paesano, scrivi. Ci sono le leggi, hanno fatto la «patente del lavoro», sai che significa? Che se un fatto che il giorno dopo tre giorni lo licenziano e il sindacato non interviene».

«99 le fai buone, ma se una la sbagli e come se non avessi fatto mal niente. No, solo quelli che non hanno un mestiere si vogliono sistemare qui? La casa non la fanno fare, poi a Nardò resto. Magari a trasportare morti ma almeno capisco quello che la gente dice e posso rispondere come voglio».

«Ah! — dice un altro — se fossi sicuro che a Nardò non mi toccherà daccapo girare la colonna!»

Questo è proprio un modo di parlare del mio paese: «girare la colonna» significa bighellonare, starse in piazza; («è sempre, da noi, una piazza con una colonna alta e aspettare di essere inghiottiti da una giornata di lavoro».

Lo sai — mi dice un ragazzo — che un paese se non è impiccato in una cella nel canton Grigioni? Sì, lo so. Altri mi hanno detto che era siciliano, altri sardo; ognuno se lo immagina del suo paese. E' vero comunque che un ragazzo di 18 anni è stato arrestato «per avere messo nei guai una svizzera». Il padre della ragazza lo ha denunciato perché lei, naturalmente, era minorenni, e la polizia lo ha arrestato e gli ha dato la mala pianta e libertà provvisoria e in carcere era isolato da tutti. Niente di illegale. Solo che quel ragazzo era innamorato e di fronte alla prospettiva di far la spia di prigione e poi di essere espulso e di doversi tornare senza l'innamorata — dove? in Sicilia, in Calabria, al mio paese? non so — ha preferito morire appeso a una grata.

«E allora? Si continuerà come oggi? Tutto può ridursi a una cifra: per cambiare la situazione, per assicurare la «integrazione» dei lavoratori stranieri in Svizzera, a parte le discussioni sulla integrazione come inserimento o invece come incontro culturale — sarebbero necessari investimenti per 20 miliardi di franchi pari a 2200 miliardi di li-

Guido Frassinè

NEI PROSSIMI GIORNI

Viaggio nella buia Europa degli emigranti: La Germania



Il Consiglio dei ministri non ha deciso niente

Statali: tutto rinviato a gennaio

Due leggi per il credito agevolato nei settori del commercio e dell'esercizio di attività turistiche - Una serie di misure interessanti categorie di lavoratori - Lo Stato prenderà a suo carico alcuni debiti dei comuni (in cambio di imposte abolite) e dei consorzi di bonifica

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri per discutere - si era detto - la vertenza degli statali in conseguenza della richiesta avanzata da CGIL, CISL e UIL per definire la vertenza «entro Natale», non ha preso alcuna decisione in argomento. Ai termini, i ministri sono apparsi abbastanza scontenti. Bosco, interpellato su una delle questioni più importanti, quella dei diritti sindacali e delle libertà, ha risposto incontinentemente «abbiamo constatato che non si può regolare il diritto di sciopero in maniera parziale», rivelando in tal modo l'esistenza di pressioni dirette a colpire la libertà di sciopero dei dipendenti pubblici. A questo punto, secondo una dichiarazione di Colombo, c'è da attendersi un nuovo incontro governo sindacati ai primi di gennaio e, successivamente (se vi sarà accordo) il ritorno della questione in Consiglio dei ministri. Allungando i

A Torino e Milano

Per l'imposta di famiglia i ricchi sono tutti poveri

A Milano e Torino, capitali dell'industria e del reddito, è scoppiato il «boom» della miseria, a giudicare dalle denunce di reddito per l'imposta di famiglia. A Torino, ad esempio, solo 89 cittadini hanno dichiarato di avere un reddito superiore ai 20 milioni. I grandi contribuenti nei confronti dei quali sono stati effettuati accertamenti, aggirandosi sull'ordine di centinaia di milioni, ne hanno offerte al Comune poche decine.

Per tutti valga un solo esempio: l'unico che è fra i più ricchi d'Italia, Giovanni Agnelli, presidente della Fiat, figura all'ottavo posto della lista dei maggiori contribuenti e ha dichiarato un reddito imponibile di 49 milioni, per una imposta di lire 7.056.000. Nei confronti di costui sin dal 1959 il ministero delle Finanze aveva accettato un reddito annuo di 1 miliardo, insomma, sono oltre 100 i miliardi di reddito prodotto a Torino che vengono sottratti ad ogni tipo di tassazione, come è stato accertato dall'ufficio imposte e tasse del Comune di Torino su richiesta dei consiglieri comunali del PCI.

Non meno incredibile quanto a Milano. Soltanto 18 fra i grossi contribuenti milanesi hanno definito la loro posizione, per altri 43 l'iscrizione nei ruoli della imposta di famiglia è provvisoria.

La lista è aperta da uno dei Paick che ha denunciato 141 milioni; il senatore Borletti, noto finanziere e presidente di una catena di supermarket ha denunciato, poveretto!, solo 40 milioni. Fra le imposte iscritte con riserva (cioè salvo ulteriori accertamenti) figura al primo posto uno dei padroni del Corriere della Sera, Aldo Crespi con una denuncia di 220 milioni.

Preoccupazioni per la crisi nelle costruzioni ferroviarie

Le tre federazioni dei metalmeccanici ai termini delle norme contrattuali che, a proposito delle innovazioni tecnologiche prevedono la consultazione delle parti sul problema dell'occupazione e dell'orario, hanno inviato formale richiesta di incontri alla Confindustria e all'Intersind, per discutere la situazione del settore materiale ferroviario.

L'iniziativa è stata presa a conclusione dell'assemblea unitaria di Roma delle sezioni sindacali di fabbrica FIOM, FIM e UILM del settore, che hanno deciso di promuovere un intenso programma di lotta a partire dal 1° gennaio se non saranno, nel frattempo, acquisite precise garanzie sull'occupazione.

Dichiarazioni del compagno Busetto sull'INA-Casa

In merito alla recente approvazione della legge sull'INA-Casa, il compagno Busetto ci ha dichiarato che essa dà una «soluzione ai gravi problemi aperti dalle decisioni del governo nel settembre '66 con danno e conseguenze per centinaia di migliaia di lavoratori assegnatari delle abitazioni ex INA-Casa».

Il risultato, ottenuto grazie alla tenacia dei comunisti, alla pressione esercitata dai comitati unitari e alla convergenza stabilita con altri gruppi, si salda con l'azione condotta dal nostro partito quest'estate per il ritiro degli affitti voluti dal governo di centrodestra e con l'iniziativa più vasta per la casa, per i servizi sociali a favore dei lavoratori.

Commercio: aumenti salariali del 7 per cento in 20 province

La lotta in molte province dei lavoratori del commercio per il rinnovo dei rispettivi accordi e l'aumento delle retribuzioni registra importanti successi. A Firenze, dopo il massiccio sciopero proclamato unitariamente dai sindacati provinciali della CGIL, CISL, UIL il 15 dicembre, i lavoratori hanno conquistato l'altro un aumento salariale dell'8 per cento, di cui il 4 per cento dal 1° gennaio 1968 e un ulteriore 4 per cento dal 1° gennaio 1969. A Milano, che già registrava la parità salariale più elevata, l'aumento conquistato è stato del 4 per cento e

ulteriori miglioramenti per i giovani e alcune qualifiche valutabili mediamente all'incirca dell'11,5 per cento. Altri aumenti salariali «a questi giorni» sono stati conquistati a Palermo (6 per cento) Catania (7 per cento), Cagliari (6,5 per cento), Anzico (6 per cento), Verona, Messina, Novara (5 per cento); sono in corso trattative in oltre dieci province. A Roma, ove i sindacati avevano preannunciato uno sciopero per la vigilia di Natale, i commercianti hanno convocato le trattative.

Nel mese scorso erano stati già migliorati i salari provinciali a

Sciolto arbitrariamente il Consorzio

Nel più grande complesso siderurgico privato

Andreotti favorisce la Montedison a Porto Marghera

Doveva essere eletto presidente Vladimir Dorigo

VENEZIA, 23. Per favorire i piani espansionistici della Montedison, il ministro Andreotti ha sciolto il consiglio d'amministrazione del consorzio per lo sviluppo del porto e della zona industriale di Porto Marghera, in affidando un commissario straordinario il cui scopo era alla vigilia della elezione del nuovo presidente, il dott. Vladimir Dorigo, con i voti convergenti di diversi rappresentanti degli enti elettori e dei sindacati, tra i quali i comunisti, dei quali il consorzio era composto il 20 per cento. Andreotti non può essere considerato un «nemico dei monopoli», ritiene che gli insediamenti industriali debbano avvenire sotto il controllo e con la direzione delle forze democratiche rappresentative, come gli enti locali, ed essere indirizzati nell'interesse generale.

Tale politica si stava affermando sotto la presidenza del Porto Marghera, a proposito della terza zona industriale, che si estende da Fusina fino al territorio del comune di Mira, per circa quattromila ettari. La Montedison - prima che fosse varata la legge per la «terza zona» - aveva acquistato nel Mirese, ai margini della futura «terza zona» stessa, vaste aree pagate a prezzo di terreno agricolo con il programma di insediamenti di un nuovo grande stabilimento petrolchimico, la SORAP.

All'insediamento della SORAP si opponevano lo stesso Dorigo, molti membri del consorzio per Porto Marghera, e il Consiglio comunale di Mira: se la Montedison vuol costruire un nuovo stabilimento, lo faccia nell'ambito della «terza zona», sotto ponendosi agli oneri ed alle prescrizioni (oltre che ai vantaggi) da ciò derivanti.

Aspra e violenta è stata la contesa, considerato che si ponevano in discussione i piani e gli interessi del colosso montedisoniano, il quale trovava nella destra veneziana del PSU e nei gruppi confindustriali della DC i difensori ad oltranza. Da qui il voto alla candidatura di Vladimir Dorigo alla presidenza del consorzio. Andreotti lunedì scorso, 24 ore prima dell'elezione del nuovo presidente, scioglieva il consorzio, affidando la «terza zona» industriale di Porto Marghera nelle mani di un uomo senz'altro gradito alla

Montedison. Immediata la protesta del Consiglio comunale di Venezia: tutti i gruppi, compreso quello della DC, hanno votato un ordine del giorno in cui si definisce «illegittima» e «offensiva» per gli enti locali, la decisione del ministro dell'Industria, e si impegna il sindaco a ricorrere al Consiglio di Stato. Alla decisione del Consiglio comunale, s'accompagnano tre partiti di sinistra, i quali manifesti che si leghino per le calli di Venezia.

Dal Comitato dei ministri

Confermato: Alfa-Sud fra Acerra e Pemigliano

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si è riunito ieri mattina, sotto la presidenza del ministro Pastore, per l'esame di alcuni problemi riguardanti il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Napoli in rapporto all'insediamento degli impianti dell'Alfa-Sud.

La localizzazione del grande complesso industriale a partecipazione statale è prevista dal piano regolatore dell'area, redatto dal consorzio, all'interno di un agglomerato urbano nell'ambito dei comuni di Pomigliano d'Arco e di Acerra, avuta la funzione di baricentro industriale e di polo geografico di sviluppo. L'apposita commissione interministeriale ha ritenuto possibile la creazione di un agglomerato industriale a Pomigliano d'Arco Nord, proponendo però l'introduzione nel piano regolatore dell'area di una serie di vincoli e direttive d'attuazione. Il Comitato dei ministri, oltre a fare propria tale impostazione, ha sottolineato l'esigenza della assunzione di particolari provvedimenti al riguardo da parte delle amministrazioni ordinarie e straordinarie.

Importante accordo di previdenza alla Falk

MILANO, 23. Un importante accordo è stato raggiunto per i 13 mila lavoratori della Falk, il più grande gruppo siderurgico privato italiano. L'accordo, stipulato fra i rappresentanti delle commissioni interne (a nome della FIOM, CGIL, FIM, CISL, UILM-UIL) e la direzione della Falk, modifica il precedente statuto della cassa integrativa aziendale in vigore dal 1960.

L'accordo prevede, dal 1° dicembre: 1) garanzia di un trattamento in caso di malattia e infortunio pari all'80% del salario globale, dal 21 al 60 giorno di assenza, 85% dal 61° giorno in poi; 2) contributo pari all'80% delle spese sanitarie di dipendenti capifamiglia per cure balneari e termali e al 60% per i non capifamiglia; 3) istituzione di un contributo a spese per cure di convalescenza di L. 2.500 al giorno; 4) pagamento al 100% delle prestazioni per cure odontoiatriche; 5) pagamento al 100% delle spese per acquisto di apparecchi acustici e visivi prescritti.

L'accordo prevede inoltre l'erogazione di un contributo alle famiglie dei dipendenti defunti pari a L. 100.000; garantisce i benefici suddetti anche ai dipendenti che sono titolari di pensioni di anzianità e di invalidità. «Questo complesso di norme - informa un comunicato della FIOM - innova profondamente l'accordo del 1960 poiché esso prevedeva soltanto una voce, e cioè il sussidio di integrazione in caso di malattia e infortunio. Particolarmente importante è il fatto che con l'accordo entrano i lavoratori partecipiamente diretti alla gestione della Cassa in precedenza affidata esclusivamente alla direzione, mediante la istituzione di un consiglio di amministrazione composto in modo paritetico da rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori, comitati dalle commissioni interne e interministeriali e nei rapporti sindacali. Il finanziamento della cassa viene garantito nel 70 per cento da parte della direzione della Falk».

L'accordo rappresenta un netto progresso sul piano democratico in quanto viene affermato in modo esplicito, sia pure in modo ancora non completamente soddisfacente, il diritto dei lavoratori alla gestione e al controllo della cassa. «L'accordo con la Falk - conclude il comunicato - rappresenta un ulteriore testimonianza della possibilità offerta all'iniziativa sindacale di realizzare importanti risultati nella zona di difesa e di miglioramento di tutti gli aspetti della condizione dei lavoratori».

Bancari: inaccettabili le proposte delle aziende

Le Federazioni dei bancari per smettere inaspettate, pubblicate da alcuni quotidiani, precisano che gli scioperi contrattuali sono stati confermati perché le proposte dell'Assicredito e dell'Acri sono state giudicate negativamente rappresentando un peggioramento rispetto alla situazione attuale. In materia di scala mobile «il progetto proposto dalle aziende - informa una nota dei sindacati - sarebbe così netto da annullare i modesti miglioramenti economici che sarebbero disposti a riconoscere nell'arco della durata dei contratti».

Italsider: sciopero anticipato al 29 dicembre

MILANO, 23. I 38 mila siderurgici delle fabbriche del gruppo Italsider scenderanno in sciopero venerdì, 29 dicembre. Lo sciopero in un primo tempo era stato annunciato per sabato 30; ora è stato anticipato a venerdì. Ne dà notizia un comunicato dei tre sindacati metalurgici. Esso dice: «In considerazione delle giustificate e motivate esigenze espresse dalle varie sezioni sindacali aziendali dell'Italsider e per una migliore partecipazione allo sciopero degli operai, impegna i tecnici le segreterie nazionali FIOM, FIM, UILM hanno concordemente deciso di spostare, ferme restando le precedenti disposizioni di lotta, lo sciopero di 24 ore per le aziende del gruppo Italsider annunciato per sabato 30, anticipandolo a venerdì 29 dicembre».

Commercio: aumenti salariali del 7 per cento in 20 province

La lotta in molte province dei lavoratori del commercio per il rinnovo dei rispettivi accordi e l'aumento delle retribuzioni registra importanti successi. A Firenze, dopo il massiccio sciopero proclamato unitariamente dai sindacati provinciali della CGIL, CISL, UIL il 15 dicembre, i lavoratori hanno conquistato l'altro un aumento salariale dell'8 per cento, di cui il 4 per cento dal 1° gennaio 1968 e un ulteriore 4 per cento dal 1° gennaio 1969. A Milano, che già registrava la parità salariale più elevata, l'aumento conquistato è stato del 4 per cento e

Il panettone. Che cos'è?

Il panettone è solo un pane, è un pane dolce, è una cosa molto semplice e popolare, all'antica, senza pretese, senza lusso, senza moda.

Eppure, proprio come il pane, il panettone è davvero nobile, classico, indispensabile, è prezioso. Lombardo come i Promessi Sposi, il panettone è divenuto giustamente italiano - dunque anche internazionale appunto perché italiano e classico - al modo stesso che il romanzo del Manzoni da povera popolare storia milanese divenne storia letteraria italiana.

Non dite altro, non lodate oltre.

Ogni parola aggiunta guasterebbe il panettone, lo offenderebbe, lo umilierebbe: lo seccerebbe, gli levarebbe subito temperamento e carattere e subito freschezza e fragranza.

Anche offerto dall'industria, il panettone non perde oggi nessuna fra le originali doti di naturalezza e semplicità: il panettone resta e deve sempre restare uguale a un bel dovere o quasi a un istinto, uguale a un fiore col suo profumo, a un vivo frutto col suo personale gusto che ci è dolce, ma in quanto appare creato così in rinascenza quotidiana letizia, meglio che in rara festa, e non in quanto escogitato apposta per arricchire una golosa pasticceria.

Passano, vengono le generazioni, e il panettone non muta; né muterà mai. Sarebbe molto male se dovesse mutare. Sarebbe già un segno che quel giorno gli uomini pure si fanno diversi e che non capiscono più amore e natura o, forse, che non capiscono più nemmeno il Natale.

bejana

buon Natale col panettone

Lo ha rivelato ieri citando il presidente del Consiglio come testimone al processo

De Lorenzo informò Moro nel luglio del '64



Aloja, l'on. Rossi, Tremelloni e l'ammiraglio Michelagnoli

La verità è venuta alla luce anche attraverso lo spiraglio apertosi in tribunale

La svolta nel processo: una prova delle gravi responsabilità politiche

La svolta prodottasi ieri nel processo per il complotto dell'estate del '64 può essere riassunta — fotografata, anzi — dalle parole del pubblico ministero: « È stata provata la verità dei fatti fondamentali ». Quali sono questi fatti? Lo stesso magistrato ne ha fatto un lungo elenco, in testa al quale ha messo il « piano di emergenza per l'ordine pubblico » e la « compilazione delle liste di persone da arrestare », cioè i punti sui quali ha fatto leva principalmente la campagna dell'Espresso, del nostro e di altri giornali democratici. Il processo ha dimostrato, in tal modo, di aver saputo assolvere finora il suo compito, che era ed è quello di accertare fatti, di misurare la consistenza di ciò che è stato tramato durante le tre settimane della prima burrascosa crisi del primo governo Moro. E così lo scandalo del « colpo di stato » batte perentoriamente alla porta del dibattito e della decisione politica: si coltiva un terreno nel quale il silenzio, la reticenza e l'inerzia del governo (messo in ridicolo dagli stessi rapporti truccati del comandante dei carabinieri, generale Ciglieri) diventano ormai vera e propria lattanzza e implicita ammissione di colpevolezza.

In questo, come in molti altri casi, alla verità si sarebbe potuti giungere per tempo attraverso l'ingresso principale, cioè per mezzo della franchezza del governo e con l'inchiesta parlamentare. Il centro-sinistra ha voluto chiudere questa strada, per lasciare aperta — sotto l'incalzare del

la critica dei comunisti — soltanto la finestra del processo per diffamazione incautamente promossa dal generale De Lorenzo contro l'Espresso. Ma questo processo è bastato a far luce sui fatti ed a ricostruire, con una precisione che certamente non potevano immaginare soltanto pochi giorni fa coloro che ai generali avrebbero preferito imporre il bavaglio del « segreto militare », le fasi dell'organizzazione tecnico-militare del complotto. Effettivamente, oggi sappiamo ciò che serve, in sede giudiziaria, sulle riunioni dei generali e dei colonnelli, come sulla preparazione e sulla distribuzione delle liste nere del SIFAR per l'arresto simultaneo di 1900 esponenti politici e sindacali in tutta Italia. Il problema ora è politico. Riguarda le precise responsabilità politiche nella vicenda dell'estate del 1964, e come logica conseguenza, i provvedimenti da prendere e le garanzie da dare al Paese.

Possono sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? È difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il

complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane.

Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

Il gen. De Lorenzo, insomma, dice: l'on. Moro sapeva. Sapeva del piano degli arresti? Conosceva l'esistenza delle liste di proscrizione? Era stato informato che erano già stati preparati i campi di concentramento per gli uomini politici arrestati? Tocca all'on. Moro parlare. Noi sappiamo che nel luglio di tre anni fa egli venne informato dell'essenziale del « piano di emergenza » che se ne scartò, mentre il presidente della Repubblica Segni rivolgeva al centro sinistra un ultimatum, per imporre agli alleati un compromesso deterioro, sull'altare del quale venivano sacrificate le illusioni più generose coltivate nel seno del centro-sinistra. Quando Nenni scrisse i pericoli autoritari che l'Italia aveva corso durante la crisi (parlò di un governo « fascistico - agrario - industriale »), aveva certamente ben presenti le cose che Moro aveva detto durante gli incontri dell'estenuante trattativa.

Con Segni, Moro, Andreotti e Taviani, l'intera Democrazia Cristiana è chiamata in causa. È infatti nella Dc che si deve trovare la spiegazione dei fatti dell'estate del 1964: perché, allora, vi è stato l'allestimento alle sorti della Repubblica e perché, dopo, chi sapeva ha tacuto, ed ha continuato a tacere in seguito, cercando di imporre la regola dell'omertà anche agli altri.

Il pubblico ministero Occorsio ha detto ieri di rinunciare, per parte sua, alle deposizioni degli altri testi ammessi o chiamati a deporre. Ciò che conosce gli basta, come è chiaro, per chiedere l'assoluzione dell'Espresso. Ed è già molto. Ma per colpire i responsabili e per recidere il nodo delle colpe e delle correttezze che si sono accumulate in sede politica occorre non che si chiuda lo spiraglio aperto sulla verità attraverso il processo, ma che vengano spalancate al Parlamento e al Paese le porte che celano gli aspetti peggiori di una vicenda pericolosa e ammorbante. La soglia delle responsabilità politiche deve ora essere varcata. È l'impegno che hanno preso da tempo i comunisti iniziando la loro battaglia di verità e di democrazia.



De Lorenzo e il suo avvocato in tribunale

La citazione come testimoni di Moro di alcuni ministri e di numerosi generali

Chiamata di correo

Andreotti e Taviani chiamati a dar conto delle liste — Elenchi di « controindicati » anche negli archivi del Sid?

Ecco l'ultima mossa processuale del generale De Lorenzo. L'appunto che pubblichiamo integralmente riguarda i testi da richiedere e le domande da porre loro ed è stato presentato in Tribunale. Lo ha poi illustrato il pannello di parte civile, avv. Crisafulli. Il testo ha tutta l'aria di una tardiva chiamata di correo, rivolta ai generali e soprattutto agli uomini di governo.

A Moro, in particolare, si chiede di riferire sugli incontri che ebbe nel luglio '64 con De Lorenzo. Gravissimo il riferimento che riguarda il gen. Aloja, anche adesso capo di stato maggiore della Difesa: da esso risulta che presso il Sid (prima SIFAR) esistevano tuttora le liste e i nomi in vista degli arresti. A Taviani e Andreotti si chiedono notizie sulle liste di proscrizione.

Presidente — Parli pure...
PUBBLICO MINISTERO — Rilevo che nella precedente udienza gli atti in parola sono già stati resi pubblici attraverso la concordata emanazione che gli stessi si davano per letti nel dibattimento. Comunque non risulta, ed anzi non si fa parola, negli atti trasmessi, della preesistenza di un qualsiasi provvedimento contenuto nei rapporti contenuti nel fascicolo di cui si è parlato, per i quali è obbligatorio riferire all'autorità giudiziaria. Il pubblico ministero ritiene dunque legittimamente acquisita agli atti del processo la relazione Manes...
Il dott. Vittorio Occorsio aveva preparato il proprio interrogatorio lavorando sopra gran parte della nota. Ha stilato in tutto un paio di cartelle, che ha dettato lentamente al cancelliere. Nell'aula un profondo silenzio, mentre il generale De Lorenzo non riusciva a contenere l'emozione: da parte sua, da quest'istante, da diffamato, è diventato un quasi imputato. Se la Procura decidesse di incriminarlo, sarebbe quasi certamente arrestato.

Il pubblico ministero ha pro-

Secondo il pubblico ministero Occorsio, in Tribunale « è stata provata la verità dei fatti fondamentali » - Verso l'assoluzione dell'« Espresso » - Saranno incriminati i responsabili delle misure anticostituzionali prese nel '64? - Il generale Ciglieri pone ostacoli alla pubblicità del rapporto Manes - Il processo riprende il 13 gennaio

L'Espresso ha provato le sue accuse. Jannuzzi e Scalfari vanno assolti. La procura della Repubblica valgerà ora la posizione di altre persone. In rapida successione questo è quanto ieri mattina, all'inizio dell'udienza del processo De Lorenzo-Espresso, ha dichiarato il pubblico ministero, Vittorio Occorsio.

De Lorenzo, che si presentò al processo come accusatore, chiedendo la condanna dell'Espresso per diffamazione, è un quasi imputato, in concomitanza con la crisi di governo, di un piano di emergenza relativo all'ordine pubblico predisposto dal generale De Lorenzo all'insaputa delle autorità di pubblica sicurezza, e quindi al di fuori dei suoi poteri;

« 1) la compilazione a cura del SIFAR di liste di persone da arrestare, consegnate per disposizioni del generale De Lorenzo ai comandi dell'Arma, con l'ordine di tenersi pronti a provvedere al concentramento delle dette persone...
« 2) la tenuta di riunioni presso il comando generale, alle quali parteciparono alti ufficiali e in occasione delle quali il generale De Lorenzo prospettò l'esistenza di una situazione politica pesante, invitando i suoi dipendenti ad attuare le misure succennate...
« 3) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 4) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 5) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 6) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 7) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 8) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 9) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 10) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 11) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 12) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 13) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 14) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 15) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 16) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 17) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 18) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 19) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 20) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 21) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 22) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 23) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 24) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 25) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 26) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 27) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 28) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 29) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 30) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 31) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 32) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 33) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 34) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 35) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 36) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 37) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 38) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 39) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 40) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 41) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 42) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 43) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 44) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 45) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 46) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 47) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 48) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 49) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 50) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 51) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 52) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 53) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 54) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 55) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 56) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 57) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 58) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 59) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 60) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 61) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 62) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 63) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 64) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 65) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 66) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 67) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 68) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 69) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 70) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 71) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 72) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 73) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 74) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 75) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 76) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 77) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 78) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 79) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 80) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 81) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 82) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 83) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 84) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 85) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 86) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 87) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 88) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 89) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 90) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 91) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 92) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 93) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 94) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 95) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 96) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 97) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 98) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 99) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 100) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 101) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 102) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 103) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 104) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 105) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 106) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 107) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 108) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 109) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 110) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 111) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 112) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 113) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 114) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 115) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 116) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 117) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 118) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 119) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 120) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 121) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 122) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 123) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 124) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 125) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 126) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 127) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 128) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 129) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 130) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 131) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 132) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 133) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 134) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 135) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 136) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 137) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 138) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 139) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 140) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 141) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 142) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 143) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 144) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 145) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 146) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 147) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 148) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 149) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 150) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 151) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 152) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 153) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 154) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 155) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 156) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 157) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 158) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 159) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 160) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 161) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 162) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 163) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 164) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 165) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 166) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 167) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 168) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 169) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 170) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 171) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 172) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 173) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 174) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 175) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 176) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 177) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 178) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 179) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 180) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 181) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 182) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 183) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 184) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 185) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 186) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 187) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 188) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 189) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 190) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 191) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 192) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 193) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 194) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 195) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 196) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 197) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 198) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 199) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 200) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 201) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 202) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 203) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 204) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 205) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 206) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 207) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 208) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 209) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 210) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 211) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 212) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 213) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 214) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 215) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 216) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 217) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 218) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 219) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 220) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 221) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 222) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 223) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 224) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 225) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 226) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 227) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 228) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 229) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 230) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 231) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 232) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« 233) l'invito a tenere in corso la campagna di diffamazione contro il giornale L'Espresso, con l'incarico di diffamazione a mezzo stampa...
« 234) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 235) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell

NEL CULTO ANTICHISSIMO DEL DIO SOLE IL 25 DICEMBRE SEGNAVA IL RINASCERE DELLA VITA DOPO LE TENEBRE INVERNALI

LE RADICI DEL NATALE

La festa del Natale si ricollega, nell'antichità, del solstizio d'inverno in cui il sole — dopo l'apparente declino — ricomincia il suo ciclo ascendente. Proprio il 25 dicembre era celebrata infatti la festa della nascita del dio Mitra, dio del sole, il cui culto era largamente diffuso nell'antica Roma. Ma Mitra non era la sola divinità solare la cui festa ricorresse quel giorno; in due grandi

centri politico-religiosi della Siria, Palmira ed Emesa, il culto solare aveva assunto grande importanza, più o meno contemporaneamente al sorgere del cristianesimo.

Diversi erano gli aspetti di questi riti, ma con un'analoga funzione originaria; garantire l'atto della continuità della vita, del male cacciato, del benessere per l'anno nuovo. Erano i fuochi che invitavano il sole a

risorgere, a vincere il freddo e le tenebre; l'offerta di doni e di primizie; le cerimonie per placare i morti che ritornavano; la distruzione di un fantoccio; il gettar via gli oggetti inutili.

In lontane regioni solari e pagane affondano dunque le loro radici feste come quelle del Natale e del Capodanno, che ormai il ritmo frenetico della nostra società dei consumi ha strumentalizzato e involgarito.



Particolare di presepe napoletano del Settecento. A Napoli, la tradizione del presepe viene preso popolano e a ntilradizionale, acquisendo tutta una galleria di personaggi popolari a fianco degli originali «protagonisti»

Il primo presepio

San Francesco e la grotta di Greccio - La tradizione popolare del '400 - Il presepio come «quadro vivente»



IN UNA lontanissima notte di Natale, un gruppo di frati francescani durante la rappresentazione liturgica, si avvide che quella funzione religiosa non dava ai fedeli la «suggerzione» e il «clima della sacra notte». Mancava qualcosa. La liturgia era indubbiamente perfetta e interessante, ma senza cornice, senza sceneggiatura, senza simboli che facessero capire alla gente quel che la cerimonia intendeva celebrare. Ne parlarono con Francesco, allora sulla strada della santità, e questi ebbe l'idea del suo presepio di Greccio. I personaggi della leggenda della Natività, la grotta di Bellemme,

con il Bambino, Giuseppe e Maria, il bue e l'asinio, i Magi, i pastori, le case di Bellemme, la Cometa, tutti riprodotti con minuscole statue di legno pitturate. Così nasceva nel 1200 il Presepio. Nasceva nelle chiese e, per molti anni, vi restava come qualcosa di assolutamente sacro. Solo verso la metà del Quattrocento diventava tradizione popolare, uscendo dai templi per entrare nelle case e per divenire, con le statuette di terracotta, il simbolo della festività di Natale nelle case del Centro Italia e del Meridione. Perché il Presepe, doveva trovare fertile terreno per il suo svi-

luppo fra la gente di Napoli. Tutto ciò che riesce a trasformare un fatto religioso in fatto «mondano», pur con tutto il rispetto che può sempre esigere, ha nei napoletani i più antichi interpreti. Poi salì al Settentrione e raggiunse la sua massima diffusione nel Settecento, sino ai giorni nostri. Presepio — secondo il più autorevole testi — significa «quadro vivente», o con figure e particolari costruiti di ogni rappresentazione della nascita di Gesù». «Quadro vivente», perché come tutti sanno, specie nel Meridione vi sono molte località dove il Presepio è «sceneggiato»

Le due facce del Natale all'italiana

Le feste col conto in banca

Alla ricerca del regalo «inutile ma costoso» — Bossoli da whisky e portapillole di smalto — Bibbia per miliardari

spare per le tasche. Quant'è in tutto? Trecentomila va bene, lo faccio un assegno è lo stesso, sa non ho abbastanza contante. E per Gianfilippo che è un intellettuale? Ci vuole qualche libro ma un po' importante. Meglio fare un salto da Rizzoli, in Galleria Colonna. Ecco, la Bibbia, è un'idea. Molto bella questa in cinque volumi, «exornata imaginibus Salvatoris Dall». Quanto viene? L'edizione «ad personam», novantatré esemplari viene a sei milioni e cinquecentomila. Un po' cara però per sei volumi. Ogni volume signora, ogni volume. Se vuole c'è l'edizione economica, sei milioni in tutto. Be' si può fare, ma vorrei prima parlare con mio marito, sa è un po' su di prezzo.

Ora faccio un salto da Rosenthal, in via del Corso, lì hanno delle cosine veramente divertenti. Guarda questo grosso cubo di cristallo rosso, a che serve? Si mette su qualche tavolo signora, crea

del movimento di forma. Ah così... me lo dia pure. Cinquantamila? Nemmeno caro per essere così caruccio. Ora debbo pensare a papà ma con lui è presto fatto, quella scacchiera di marmo intarsia-

L'illusione della tredicesima

La sirena della pubblicità invita a spendere tutto — Le compere dei poveri a piazza Navona — Pagare i debiti — La giungla del traffico

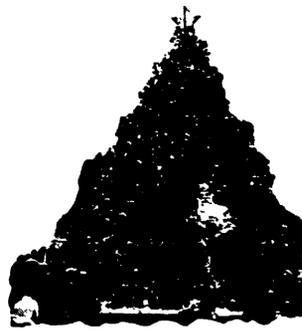
Cominciò via Frattina, diversi anni fa. Ora — in questo Natale — sono decine e decine le strade romane adobbate con più o meno gusto ed eleganza. L'atmosfera è continua, l'invito è pressante. E' quasi dietro ogni angolo: luci, palline colorate, angeli stilizzati, candelabri, tutto è un grido: «spendete, date fondo alla vostra tredicesima, comprate, regalate...».

Ufficialmente non si sa neppure a quanto ammontino le tredicesime nella capitale. Secondo un calcolo del sindacato, in questi giorni sarebbero stati distribuiti più di settanta miliardi di gratifiche nella città e nella provincia: 15 miliardi e 925 milioni agli operai dell'industria, 5 miliardi e 92 milioni agli impiegati di ogni settore, 2 miliardi e 750 milioni ai comunali, 20 miliardi e 10 milioni agli statali, 9 miliardi e 200 milioni ai parastatali, 5 miliardi e 520 milioni ai dipendenti del commercio, 1 miliardo e 15 milioni ai dipendenti delle aziende agricole e 10 miliardi e 875 milioni a quelli dell'impiego privato.

Ma il vero polso del Natale può darlo piazza Navona. Anche quest'anno le bancarelle circondano le fontane del Bernini, sono stracolme di giocattoli, di palline e lumi per l'abete, di statuine per il presepe. Qui vengono tradizionalmente a fare i loro acquisti l'operaio, l'impiegato che devono spendere quel tan-

L'albero della duchessa

Come nacque, in Germania, l'abete di Natale - Il «babbo Nikolas» dei paesi slavi Doni e giocattoli sulla slitta



LA TEDESCHISSIMA duchessa di Brieg, qualche giorno prima del Natale del 1611, aveva deciso di dare una grande festa nel suo castello, invitando nobiltà e clero, in occasione della notte della Natività. Una grande festa mondano-religiosa, s'intende. Perché la duchessa, donna colta e timorata, non pensava ai soliti bagordi più o meno teutonici, con grandi tavole imbandite di ogni bendidio, e vini e musiche e danze. Sì: una festa con pranzo e libagioni, ma con al centro la ricorrenza religiosa. Così, dopo averci pensato a lungo, chiamò alcuni suoi servi e li incaricò di andare nella vicina foresta,

stradicare un abete «non molto grande né molto piccolo» e portarlo nel castello per poi sistemarlo adeguatamente nella sala della festa. Detto e fatto. Una volta in possesso dell'abete, la duchessa ci fece piazzare sulla sommità una grande stella di cartapesta argentata, la Cometa, poi luminarie e strisce colorate fra i rami, e doni preziosi. E così nacque il primo albero di Natale. Nacque, appunto, in Germania, e prese immediato sviluppo in tutto il mondo anglosassone, per giungere poi in Francia, in Russia e nell'Italia settentrionale. Nel paese slavo l'albero si è accompagnato alla tradizione

di Nikolas, qualcosa come il «Babbo Natale» con barba bianca e campana squillante, sino a qualche anno fa di marca esclusivamente americana e oggi in giro anche nelle strade di molte grandi città italiane. «Nikolas» porta doni ai bimbi e ne raccoglie per chi non ne riceve. Ma, per tornare all'albero di Natale, la versione secondo cui esso sarebbe legato alla leggenda della Croce, è del tutto inesatta. Fermo restando il «breve» della duchessa di Brieg, un rito come quello dell'albero, perpetua una remotissima tradizione che si ricollega a riti agrari per ringraziare le divinità.

Il ritorno dell'emigrante È passata la stella cometa Roma Tiburtina ore 7 - Un treno che viene da Dusseldorf - A casa una volta l'anno - Sei giorni in viaggio

Sono le sette del mattino. Il treno stacca dalla fascia fischianti, entra nell'arco di luce glaciale dei riflettori a quarzo ancora accesi, sui tralicci a fianco dei binari. Lanterne rosse e cialde si accendono e si spengono sugli scappi intanto che il convoglio rallenta per fermarsi sotto la pensilina della stazione. Sono le sette del mattino, a Roma Tiburtina, e il treno che è il «rientrate» il Natale che è il treno di emigranti che tornano a casa per le feste. «Dusseldorf-Reggio Calabria» dicono le scritte di ferro giallo sulle fiancate dei vagoni. Le portiere dei vagoni si spalancano, gli emigranti si precipitano giù a far vespica attorno alla fontanelle, a ordinare un caffè o un cappuccino bollente al bar. Al di là dei vetri appannati si scorgono gli scomparsi: menti fumosi e affollati, i pacchi e le valigie ammassati sulle reticelle, qualche faccia assomata che si sporge a scrutare. Antonio Sampietro è un emigrante che viaggia su questo treno. Ha 21 anni, è di Gioiosa Ionica e fa il muratore in Germania. Viaggia da due giorni, arriverà a casa sua solo stasera. «Vedi, mi dice — sono come la stella cometa, per mia moglie e i miei figli. Mi vedono soltanto a Natale». Accanto a lui un suo amico e compagno di lavoro, Giuseppe Santì, di Crotona, interviene: «Tre giorni in treno per venire, tre giorni per tornare. A casa si resta una settimana. E una sera ammazzata, ci rinunceremo se non fosse per vedere come sono cresciuti i figli». Sono parole che ma questa è la realtà dell'emigrante. Il Natale che è l'occasione per tornare a casa, dopo un anno di lontananza, ma che è anche la tortura di giorni di Natale sono usciti a spasso con mio figlio, che ha 8 anni. Ci ha incontrato un amichetto di mio figlio, e ha domandato al mio bambino: «chi è questo signore?».

L'appassionata e combattiva manifestazione unitaria contro l'aggressione americana al Vietnam

Roma ha detto no a Johnson

Migliaiaia hanno gridato per le strade: «Vattene, Natale non è il tuo giorno»

Da piazza di Spagna e da largo Chigi i cortei di giovani, lavoratori e intellettuali si sono congiunti in piazza Barberini - Incredibile schieramento di guerra attorno alla «cittadella USA» di via Veneto - Migliaia di poliziotti nei portoni - Parlamentari e dirigenti politici e sindacali in testa al corteo - Filobus ricoperti dalle bandiere del FNL - Enrico Berlinguer ha concluso la manifestazione all'Esedra



Un gruppo di giovani espone i cartelli contro Johnson



Un particolare del corteo mentre sfilava lungo via Bissolati



Il compagno Enrico Berlinguer durante il breve comizio in piazza della Repubblica

(Dalla prima pagina)
non sarà il tuo anno») di bandiere dell'FNL sud vietnamita, di manifesti con l'effigie di Johnson capovolta. Squadre di agenti hanno cercato di impedire l'affissione di questi manifesti e il lancio di migliaia di volantini contro la sporcata guerra americana fatta, in tutta la città, da decine di automobilisti. Ma non ci sono riusciti.

E sin da quel momento il centro cittadino ha cominciato a mutare fisionomia. Cannoni carichi di agenti di pubblica sicurezza e carabinieri sono arrivati nei pressi dell'ambasciata americana di via Veneto; fitti cordoni di sbarramento sono stati costituiti in via Bissolati, via Boncompagni, via Frilli. Migliaia

di agenti anche attorno al palazzo del Quirinale. Sbarata via della Conciliazione con transeeme e squadre di carabinieri, chiuso ogni altro accesso alla Città del Vaticano; in piazza San Pietro, agenti di Ps stazionavano dall'alba. Tutte le auto che entravano in Vaticano dall'ingresso principale — che è sotto l'Arco delle Campane — venivano rigorosamente perquisite dagli agenti di polizia e dai carabinieri. Sbaramenti e presidi di polizia attorno a piazza San Pietro. Le strade sono state liberate dalle macchine in sosta, con l'intervento di alcune auto gru dei vigili urbani. L'apparato delle accoglienze al presidente americano, dunque, cominciava a mettersi in moto. Un apparato proiettivo, per ga-

rantirne la sicurezza. Alle ore 15 è iniziato, a Ciampino, presidiato sin dal mattino, il via vai dei militari americani. E' arrivato l'ordine di sgomberare la pista, sono atterrati due elicotteri USA, uno dei quali è più tardi ripartito verso sud-est, probabilmente a controllare i dintorni. Alle 16 è giunto, in macchina, l'addetto militare dell'ambasciata statunitense: ha controllato la pista e i picchetti del presidio. Intanto, alla stessa ora, atterravano a Fiumicino due aerei militari americani, facenti parte del seguito presidenziale. Dal primo sono discesi una ventina di agenti dell'FBI, in abito scuro, ciascuno con una valigetta rigida di quelle alla James Bond; sono saliti su delle macchine

private e si sono diretti a tutta velocità verso Ciampino. Le decine di giornalisti in attesa all'aeroporto «Leonardo da Vinci» cercavano nel frattempo, invano, di aver conferma dell'arrivo di Johnson. Alle 17,40 dalla scalinata di Trinità dei Monti, in piazza di Spagna centinaia di giovani scendevano gridando «Johnson via» e «Vietnam libero». Era l'inizio della grande manifestazione unitaria con la quale il popolo romano ha urlato il suo sdegno contro la provocazione della presenza di Johnson. Man mano il corteo si è andato ingrossando; vi si sono uniti altri cortei, formati in altri punti della città. I giovani socialisti, alla cui testa era il loro segretario nazionale Cassida, portavano due cartelli che dicevano: «Alt ai bombardamenti americani. Il governo dissocia le sue responsabilità» e «La civiltà è difesa dai vietcong». Altri cartelli di condanna dell'aggressione americana erano portati dai giovani cattolici del «Movimento Italiano della Riconciliazione» e del «Movimento Giovani XXIII». Presenti tra i manifestanti i membri della Direzione del Partito Comunista Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Achille Occhetto, Armando Cossutta; il segretario della Fpci Claudio Petruccioli; il segretario della Federazione romana del Pci Renzo Trivelli insieme ad altri dirigenti comunisti della città: i parlamentari Otello Nannuzzi, Cinciarini Rodano, Mammucari, Canra, Perna, Natoli; Andrea Gaggero, segretario del Comitato romano della pace; De Felice, della Federazione romana del Psu; Marangoni e Vigorelli, della segreteria della Gioventù socialista; Buttitta, della redazione dell'Avanti!; Nisticò, direttore della «Conquista»; i dirigenti della Camera del Lavoro di Roma; numerosi con siglieri comunali e provinciali democratici; amministratori della provincia; intellettuali.

Un grande striscione bianco apriva il corteo: vi era scritto «Vietnam libero». Il corteo ha percorso le strade del centro. Da piazza Barberini è salito per via Veneto, fino al possente sbarramento di polizia che isola l'ambasciata americana. Lì i manifestanti hanno per una ventina di minuti scandito il loro slogan contro la guerra, per la solidarietà col popolo vietnamita, per la cessazione immediata dell'aggressione Usa. Il loro grido è certo giunto all'interno dell'ambasciata che appariva, dal l'esterno, come abbandonata. Solo un enorme albero di Natale, lucente e multicolore, si intravedeva nell'atrio. Ma il palazzo era ben presidato; circa un'ora prima erano giunti alla stazione Termini, provenienti probabilmente dalla base di Napoli, alcune centinaia di marines in uniforme. Sono saliti su dei pullman e si sono arriati verso l'ambasciata. Come al solito, gli americani non si fidano troppo della nostra polizia. Anche all'interno dei bar di via

Veneto semideserta, non si vedeva una faccia italiana; soltanto americani, alti grossi e biondi, in borghese, ad aspettarci chissà cosa. Poi i manifestanti tornavano indietro, riattraendosi nel centro. Contemporaneamente, dall'altro lato della città, l'elicottero della marina americana che trasportava Johnson atterrava nella tenuta del presidente Saragat, a Castel Porziano, anch'essa protetta da folli gruppi di agenti armati. Insieme a Saragat, erano a salutare Johnson il presidente del Consiglio Moro e il Ministro degli Esteri Fanfani. Mentre avveniva il colloquio Saragat-Johnson il corteo ingrandiva, conquistando definitivamente il centro della città. Bandiere dei guerriglieri vietcong venivano attaccate alle fiancate dei filobus, striscioni sembravano fiorire sui muri, sulle vetrine dei negozi, dicendo tutti la stessa cosa, contro «l'ospite», quel Johnson che solo qualche giorno fa il Tribunale Russell ha dichiarato colpevole di attuare il genocidio d'un intero popolo. No, non era «lontano dal Vietnam» Roma ieri sera. Uomini e donne, giovani e ragazze, operai e studenti, politici e intellettuali sfilavano coi loro cartelli e con la loro umana

dignità a chiedere per tutto il popolo italiano la fine del massacro nel Vietnam. Il corteo ha ripercorso via Barberini, via Bissolati, via Sallustiana, il Tritone; poi via Due Macelli, piazza S. Silvestro, via del Corso, via Nazionale fino a piazza della Repubblica, dove il compagno Enrico Berlinguer ha preso la parola. Mentre Johnson — egli ha detto non ha osato metter piede a Roma, migliaia di romani hanno percorso per ore le strade della loro città gridando al presidente americano il loro sdegno. Il capo della più grande e superba potenza imperialista è stato così costret-

to — ha proseguito Berlinguer — a fare la figura di un volgare ladro di galline e a rendersi conto che il cuore del popolo italiano è coi combattenti vietnamiti che umiliano ogni giorno, col loro eroismo, la tracotanza americana. Il carattere grottesco e mortificante che ha dovuto assumere la sosta romana di Johnson ha provato così che le forze romane di pace hanno fatto della capitale d'Italia una città d'accoglienza della lotta per la pace, una terra insospitata per chiunque sfida, con le proprie imprese criminali, la coscienza civile dell'umanità. Dopo queste parole di Berlinguer, la manifestazione si è pacificamente sciolta.



L'inizio della manifestazione a Piazza di Spagna



Due immagini dell'incredibile schieramento di carabinieri davanti all'ambasciata USA

Domani a San Basilio

Raccolta di doni per i bimbi del Vietnam

Lunedì mattina alle ore 11, in via Basilliana, a San Basilio di Roma, i giovani, i lavoratori daranno vita ad una manifestazione per la pace. Intorno ad un grande albero di Natale saranno raccolti doni per la Befana dell'UDI a favore dei bambini vietnamiti. Parleranno Andrea Gaggero, segretario della Pace e la dottoressa Diana Gerosetti dell'UDI, poi: n. ciale.

La raccolta di sangue per il Vietnam

E' prevista anche nella giornata di ieri la raccolta di sangue per il Vietnam. Al centro trasfusionali romani dell'AVIS e della CRI si sono presentati numerosi persone, rispondendo all'appello del Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam. «Il per osolo delle feste natalizie i centri trasfusionali rimarranno chiusi e quindi le donazioni per il Vietnam verranno riprese a partire dal 27 dicembre.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi domenica 24 dicembre (1387) il sole sorge alle 8,3 e tramonta alle 16,42. Ultimo quarto di luna.

Scolari premiati

Sono stati consegnati in Campidoglio i premi didattici intitolati a Vittoria Esia. Sono stati premiati gli scolari romani Maurizio Abruzzo, Claudio Montanari e Sandro Pervenanz.

Linee ATAC

Dal 1. gennaio l'ATAC sarà sulla linea «136» fra via Lazzarini di Brema e viale Regina Margherita, passerà sulla linea «37» da Corso Sempione a via Giovanni Verga e la linea «60» da corso Sempione a via Cimone.

il partito

SEGRETARI COMITATI COMUNALI E MANDAMENTALI:

mercoledì 27 ore 18 in Federazione riunione segretari comitati comunali e mandamentali di Guidonia, Mentana, Monterotondo, Tivoli, Bracciano e Campagnano con C. Fredduzzi.

ESPULSIONE

I comunisti di Tivoli riuniti in assemblea il 21 dicembre hanno deciso all'unanimità l'espulsione dal Partito di Amleto Pierangeli, per indegnità politica.

Tradizionale «cottio» ai Mercati generali

4.000 i quintali di pesce in mostra



Così i negozi per le Feste

Arredamento, abbigliamento e varie

Oggi: negozi, banchi dei mercati rionali, ambulanti e posti fissi: apertura ininterrotta dalle ore 9 alle 20.

Lunedì 25, martedì 26: chiusura per l'intera giornata.

Negozi, banchi e ambulanti di fiori

Oggi: apertura ininterrotta dalle ore 8 alle 20.30.

Lunedì 25, martedì 26: apertura dalle ore 8 alle 13.30.

Alimentari

Oggi: negozi, banchi dei mercati rionali ambulanti e posti fissi: apertura ininterrotta dalle ore 7.30 alle 20.

Lunedì 25: negozi apertura dalle ore 8 alle 13. I forni assicureranno il rifornimento del pane per la successiva giornata del 26.

Martedì 26: negozi e mercati: chiusura totale per l'intera giornata.

Nelle giornate del 25 e del 26 dicembre i mercati rionali coperti e scoperti, gli ambulanti e posti fissi, gli spacci ed i negozi di carni fresche e congelate, i negozi di profumi ortofrutti-coll osserveranno la chiusura completa per l'intera giornata.

Barbieri e barbieri misti

Oggi: apertura regolare e continuativa dalle ore 8 alle ore 20.

Lunedì 25, martedì 26 dicembre: chiusura completa.

GLI ORARI DELLA STEFER

Durante le feste natalizie i servizi della Stefer subiranno le seguenti modificazioni:

Tramviari e Metropolitana

Oggi: ultima partenza dai capolinea ore 21.00 circa.

25 dicembre: inizio del servizio ore 8.00 circa; ultima partenza dai capolinea ore 13.00 circa.

26 dicembre: orario d'inizio e fine normal, ma frequenza ridotta.

Automobilistici

Oggi: ultima partenza dai capolinea ore 21.00 circa.

25 dicembre: servizio con riduzione del programma di esercizio. Orari normali verranno osservati invece nelle linee per Fuggi, Alatri e per il Lido.

ATTREZZATURE ANTINCENDIO MOLAJONI MINIMAX. I migliori AUGURI alla nostra clientela.

IL RISTORANTE LA FATTORIA (VIA FLAMINIA - KM. 14) AUGURA A TUTTI BUONE FESTE E ANNUNCIA IL VEGLIONISSIMO DELLA NOTTE DI SAN SILVESTRO.

Ha superato la nuova crisi ma le sue condizioni sono sempre gravissime

Cimino sta morendo PEGGIORA GIORNO DOPO GIORNO E I MEDICI NON SPERANO PIÙ



«Ha rinunciato a lottare» - Non ha mangiato per tre giorni e solo ieri ha bevuto un po' di the. Il suo organismo non reagisce più ai medicinali - Ogni giorno la madre va a trovarlo in ospedale

Continua la decisa lotta degli operai della Stifer

Natale nelle fabbriche sotto un abete spoglio

Due cognati all'Acquedotto Felice

Per protesta sul tetto della casa pericolante



Costretti ad abbandonare la casa pericolante, con la prospettiva di finire al dormitorio pubblico, due uomini, due cognati, si sono issati sul tetto ed hanno dato vita ad una drammatica protesta.



Un gruppo di pacifisti, richiamandosi ad una dichiarazione di cittadini americani di condanna morale e legale alla guerra nel Vietnam, manifesterà ininterrottamente per i tre giorni delle feste di Natale a Roma.

Manifestazione di pacifisti a Termini

Un gruppo di pacifisti, richiamandosi ad una dichiarazione di cittadini americani di condanna morale e legale alla guerra nel Vietnam, manifesterà ininterrottamente per i tre giorni delle feste di Natale a Roma.

Senza esito la riunione in Comune

E' confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ACEA

Se si verificassero dei guasti potranno mancare acqua e luce

Lo sciopero all'ACEA è confermato: inizia per tutti i dipendenti questa mattina e proseguirà sino a tutto il giorno 27, nonché in modo articolato nei giorni seguenti (infatti dal 27 al 28 si asterranno dal lavoro gli operai e gli impiegati tecnici connessi e dal 29 al 30 gli impiegati amministrativi e tecnici).

ACEA arbitrato dall'Ufficio provinciale del lavoro, previo invito e con l'assenso finale del prefetto di Roma: 2) l'azione non si concluderà se non con una esplicita, formale e definitiva approvazione, da parte dell'autorità tutoria, dell'accordo sottoscritto, visto che un anno di tempo non è bastato alla commissione amministrativa dell'ACEA e all'amministrazione capitolina per deliberare responsabilmente e far rispettare dall'autorità tutoria stessa gli accordi sindacali suddetti.

Presi d'assalto gli alberghi di montagna

COSI' LA NEVE

Non c'è più un posto libero negli alberghi di montagna. Migliaia di giacanti hanno già raggiunto e raggiungeranno oggi, le pensioni del Termino, di Roccaraso, di L'Avata, insomma di tutte le località invernali. C'è neve dappertutto e la stagione ha preso freneticamente l'avvio, con code infinite, per esempio, alle stazioni di partenza delle funivie, delle scivole, delle cabinovie.

Incontri di fine anno nelle sezioni

Nella prossima settimana sono stati indetti in numerose sezioni incontri di fine anno, per un bilancio dell'attività politica e del tesseramento e reclutamento. Ecco il calendario degli incontri:

- ATAC (teatro della Federazione), ore 17.30, con Giorgio Amendola; Balduina, ore 20.30, con Perna. VENERDI' 29: Primavalle, ore 19, Berlinguer; Tiburtino III, ore 19, Bifulco; Tuscolano, ore 18.30, Cossutta; Prenestino, ore 19, Ingrao; INA-Casa, ore 19.30, Natta; Garbatella, ore 19, Trivelli; Pietralata, ore 19, Gruppi; Porta Maggiore, ore 19, Natali; San Basilio, ore 19, Cianca; FF.SS. Centrale Latte (Esquilino), ore 18, Gensini; Appio Latino, ore 19, Modica; Valmelina, ore 20, D'Onofrio; Trastevere, ore 19, Vitali; Porto Fluviale, ore 19, Mezzanone. SABATO 30: Tiburtina, ore 19, Vordini; Mario Alicata, ore 19, Favelli; Finocchio, ore 18.30, Cenci. DOMENICA 31: Rignano, ore 16, Donini e Agostinelli; S. Oreste, ore 18, Agostinelli.

Leonardo Cimino sta morendo lentamente. Per tre giorni non ha mangiato, non ha bevuto nulla: ha rifiutato anche una tazzina di the. Era in coma, fucinato ora i medici, e poteva spirare da un momento all'altro. Ma, a quel che sembra, la sua fortissima fibra l'ha spuntata ancora una volta. Ieri il bandito ha mangiato qualche biscotto, ha bevuto anche del the. Ma sta sempre molto male e gli stessi sanitari del centro di rianimazione del Policlinico fanno capire che le speranze sono ormai ridotte all'osso, che il bandito ha i giorni contati, che le sue condizioni generali stanno «scadendo di giorno in giorno».

Da mesi e mesi ormai Leonardo Cimino, il presunto assassino dei fratelli Menottazzi, giace in un letto d'ospedale, guardato a vista, come se potesse alzarsi e fuggire, da due carabinieri. Ferrito dal capitano, i tali nel nascondiglio di Monte Mario, fu dapprima ricoverato al San Filippo Neri; le pallottole gli avevano lacerato il midollo spinale, gli avevano tolto numerose funzioni, lo avevano paralizzato dalla vita in giù. Sembrava spacciato ed invece riuscì a superare la crisi dimessa, fu trasportato nell'infermeria del carcere di Perugia e pochi giorni dopo, su richiesta della madre, alla clinica urologica del Policlinico. Infine fu ricoverato al centro di rianimazione.

In queste settimane, il bandito ha avuto numerose crisi ma ogni volta ce l'ha fatta. Ha continuato a perdere le forze giorno dopo giorno e martedì scorso ha cominciato a rifiutare il cibo, le bevande: non era mai accaduto prima e i medici si sono preoccupati. Cimino ha perduto la voglia di vivere e non lotta più: è un brutto segno», hanno detto. Il bandito è caduto infatti in uno stato di profonda prostrazione: ha rifiutato il the anche quando glielo ha offerto la madre, che va a visitarlo ogni giorno. E' andato avanti così per tre giorni, con il pericolo di un collasso cardiaco. Poi ieri mattina ha ripreso a mangiare: ha sbocconcelato dei biscotti, ha anche inghiottito qualche sorso di the. Alle 10 è stato anche visitato dal professor Bracci, primario della clinica urologica, che, a quel che sembra, lo ha trovato molto indebolito.

Rubano i gioielli all'allenatore

Ricco grisbi in casa di Pugliese



Tifosi biancoazzurri i ladri che la notte scorsa hanno svaligiato l'appartamento di Oronzo Pugliese, il popolare allenatore della Roma? Si saprà solo se e quando la polizia sarà riuscita ad identificarli ed arrestarli. Il bottino è stato pingue: gli sconosciuti hanno portato via gioielli, argenteria, abiti, contanti per un valore di milioni e milioni. Oronzo Pugliese non è a Roma in questi giorni. Era partito con i familiari per il suo paese, Turi. E i ladri ne hanno approfittato: hanno letteralmente scardato la porta dell'appartamento del pitorresco personaggio (via Marziale 47, alle Medaglie d'Oro) e i ladri hanno potuto scegliere il bottino. Del furto se ne è accorto solo la mattina successiva il portiere, che ha trovato la porta distrutta.

SIMCA BELLANCA 30 mesi senza cambi! Massima valutazione. Pannone - Pronta consegna. Occasioni con certificato di garanzia. VIA DELLA CONCILIAZIONE 6P - TELEFONO 652.397

OGGI DOMENICA ARAZZI GRATIS A TUTTI I VISITATORI!!!

(arazzi gratis a tutti; anche a chi non acquista)

VI INVITIAMO A VISITARE IL NS. STABILIMENTO IN VIA DEL QUARTACCIO - Podere San Giusto 4° km. esatto VIA BOCCIA

6.000 mq. di ESPOSIZIONE di MOBILI - SALOTTI - LAMPADARI QUESTO E' IL NOSTRO REGALO DI NATALE!

I' INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO RICORDA, inoltre, che prosegue ancora per 6 giorni la GRANDIOSA SVENDITA in VIA COLA DI RIENZO, 156 (si chiude causa demolizione fabbricato)

I DOSAGGI DI PAOLO VI

Parole che lasciano la guerra che trovano

I generici appelli pacifisti, staccati da ogni giudizio politico, sono fuori fase rispetto alla prospettiva del genocidio nel Vietnam

Era scontato che in occasione di queste feste natalizie e di Capodanno Paolo VI rinnovasse agli americani l'invito a cessare i bombardamenti contro la Repubblica democratica del Vietnam. Egli lo aveva già fatto altre volte distaccandosi nettamente a destra dalle posizioni più reazionarie di altri centri di potere e personalità della Chiesa cattolica ma anche rimanendo guardingamente lontano, a sinistra, dalle giuste posizioni di quella imponente schiera di cattolici che in ogni parte del mondo hanno da tempo irrevocabilmente compreso da una parte sta la violenza distruttrice e genocida nel Vietnam.

Ciò che non era scontato e che si attendeva come la novità, come il tratto marcante del messaggio pontificio era il conoscere se il Papa avrebbe ancora una volta insistito nel richiedere per la eventuale cessazione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam una qualsiasi contropartita ai vietnamiti, e tanto più la più impossibile e assurda delle contropartite, vale a dire la cessazione della resistenza al sud mentre l'aggressione perdura.

Paolo VI non solo ha insistito, malgrado tutte le sfumature del linguaggio, nel chiedere tale contropartita, ma ha avuto ancora una volta un accento assai sorprendente perché oscuro al « terrorismo » davvero non degno di colui il quale, vergando la enciclica « Populorum progressio », aveva avuto il civile e morale coraggio di affermare, prima nella storia del pensiero cattolico, il diritto dei popoli al ricorso agli armi laddove la persona umana è divenuta oggetto di una insopportabile persecuzione.

E' chiaro che in un simile contesto anche gli appelli al negoziato, al compromesso, alla soluzione onorevole per le due parti non possono non finire per assumere che un significato ben diverso. Quale negoziato, un negoziato che parta dal presupposto di uguali colpe dalle due parti? Quale compromesso, un compromesso che porti già nel suo grembo non si sa quanto inaspettata americana sul suolo vietnamita? Quale soluzione onorevole, una soluzione per la quale l'onore sarebbe quello di riconoscere ad aggressori e

ad aggressori uguali responsabilità e qualcosa in comune da spartire? Ciò significherebbe niente altro che volere impastare il cemento stesso di ogni possibile negoziato con il veleno del riconoscimento agli Stati Uniti d'America di un diritto che è proprio quello, e solo quello, per la cui contestazione radicale i vietnamiti si battono: il diritto di impedire con la forza l'autodeterminazione dei popoli.

Si può, volendo dare alla prudenza politica e alla sagacia diplomatica un po' più del peso dovuto, riconoscere al dosaggio delle parole di Paolo VI, l'estremo tentativo di richiedere al più forte un atto generoso di attenuazione della sua forza cercando di non apparirgli partigiano, e il Papa esplicitamente lo dice: « Estranei ad ogni interesse di parte, ecc. ». Ma tutto ciò è terribilmente fuori fase rispetto al ritmo reale delle cose del Vietnam. Tutto ciò è inevitabile condanna che non deriva.

Sento già battere sulle mie spalle mani ammonitrici che smentiranno: « Quanta fretta, quanta fretta, non si può chiedere al Papa di parlare il linguaggio dei comunisti ». Il fatto è che al Papa si chiede di parlare il linguaggio che è stato suo non più di otto mesi or sono nella « Populorum progressio » e di non ritirare nella illusione di raggiungere con gli strumenti della opportunità ciò che tutto fa presumere sarebbe più facilmente e forse sicuramente raggiunto con gli strumenti della verità.

Quando si pone, infatti, il giusto problema della pace e del negoziato nel Vietnam occorre una buona volta mettersi in capo che non è soltanto agli americani che ci si deve rivolgere, ma finalmente ai vietnamiti stessi come ai principali interessati e competenti nella loro distinta parte di dirigenti della FNL e del PNL. Si continua invece a trascurare questo fondamentale dato di fatto e non ci si accorge che per addolcire la pillola della critica agli USA si finisce inevitabilmente per elevare un muro sempre più impenetrabile di incomunicazione con il popolo vietnamita e con i suoi eroici dirigenti al Nord e al Sud.

Dunque la chiarezza prima di tutto e la certezza che solo dalla chiarezza ogni positiva conclusione pratica può derivare, anche la più impensabile. Una pace da avviare col sud, Chiarezza vuol dire innanzi tutto che nel Vietnam c'è un problema del Nord e c'è un problema del Sud, che c'è una pace da avviare col nord mettendo fine alla aggressione dal cielo e dal mare e c'è una pace da avviare col sud mettendo fine alla aggressione in terra e aprendo la via alla rapida applicazione di quel programma politico del FNL che suona libere elezioni, governo di coalizione, sovranità, neutralità. Confindere il tutto in un generico appello allo cessare delle violenze dalle due parti significa rimanere lontani le mille miglia dalla realtà vietnamita, significa non voler trarre la dovuta esperienza dai sette anni di guerra che gli USA non riescono a vincere e significa non avere una prospettiva futura quale è la prospettiva immediata di genocidio che gli americani hanno affidato al loro ricatto politico al popolo vietnamita.

Chi scrive non ha mancato anche pubblicamente e su queste stesse colonne di testimoniare a Paolo VI il riconoscimento che gli appelli di essere un uomo impegnato alla ricerca delle gigantesche dimensioni del dilemma fra vita e morte del mondo nel secolo nostro. E' proprio in ragione di tale libero convincimento che il sottoscritto sente il dovere di segnalare in tutto lo svolgimento della politica estera nei confronti del Vietnam durante l'ultimo anno il riflesso quasi inspiegabile, ciò che è ancora più fastidioso e nocivo, di un graduale arretramento dalla zona della autonomia e sovranità ricerca di verità nella zona di una diplomazia che lungi dal prendere di petto l'ostacolo preferisce ancora una volta insistere nella vecchia illusione di un complicato aggiustamento.

Queste asserzioni riguardano la Chiesa cattolica tutta intera e la grande scelta che sta davanti a lei su scala mondiale dopo Giovanni XXIII, dopo il Concilio e dopo l'Enciclica « Populorum progressio », ma riguarda anche i laici, religiosi e atei, che fanno politica in veste di ministri alla testa dei governi atlantici. Le responsabilità che sulle loro spalle ricadono sono certo ancor più gravi. Anche per questo quando Paolo VI tocca il capitale problema del Vietnam dovrebbe, a mio sommo avviso, guardarsi dall'usare parole che gli possano in un modo qualsiasi e certo contro le sue intenzioni fornire ali a coloro che, come ad esempio in Italia, nemmeno hanno avuto ancora il coraggio di distinguersi dalla servitù americana e al contrario ne sono diventati abili convenzionati fino a che la guerra nel Vietnam non cesserà », ha aggiunto l'attore al Village Gate, un night club dove ha ricevuto i giornalisti.

« Domani — ha annunciato Breznev — verrà prodotta la



PHONG HO — Rastrellamento degli aggressori USA in un villaggio vietnamita. Una bambina spaventata cerca di coprirsi gli occhi con la mano

a colloquio con i lettori

UN INGIUSTO GIUDIZIO SUI SINDACATI

A che serve questa legge sulla «giusta causa» se i licenziamenti continuano?

Non si deve dimenticare che in ultima analisi tutto dipende dai rapporti di forza e che una legge tanto ostica al padronato non può sfuggire al pericolo di venire violata se per la sua corretta applicazione non viene sviluppata una pressione almeno simile a quella che è stata necessaria per vararla

Vi avevo già scritto altre volte per esprimere la mia perplessità sulla forza della «giusta causa» nell'impedire o nel rendere nullo un licenziamento. La mia perplessità non è «campata in aria» perché lavoro in una azienda metalmeccanica, sono da mesi oggetto di pressioni da parte padronale per farmi dimettere ed assisto giornalmente a lotte isolate di colleghi, lotte che hanno un esito diverso: chi si dimette, chi ricatta l'azienda secondo le sue forze e l'importanza del segreto di cui è depositario, chi risponde solamente di difendersi sindacalmente (come la sottoscritta).

Ho letto, però, nelle settimane scorse, a proposito di un'altra fabbrica, un giornale che vi invito a che tra l'altro dice: «Perché i dirigenti sindacali il taccuino, perché la Commissione Interna non interviene di fronte ai sequestri del licenziamento?... Perché la Fiom non si è sentita in dovere di mettere in guardia gli operai?... Perché il padrone può licenziare come vuole?... Dove è andata a finire questa "giusta causa" di fronte all'attacco padronale?... La programmazione padronale è la proiezione dell'offensiva antipopolare, attraverso la collaborazione dei dirigenti sindacali».

C'è dunque qualcosa che non funziona nel nostro sindacato, dal quale il lavoratore — soprattutto nei licenziamenti — non si sente tutelato a sufficienza. E allora che cosa serve questa «giusta causa»?

Abbiamo letto il ritaglio del giornale inviato dal dott. Postiglione. Non c'era da dubitare: esso non è semplice ma semplicione, e non è affatto utile bensì nocivo. Vi si dice in sostanza che il sindacato ha un dovere e che la «giusta causa» è una turpitudine: se avvengono licenziamenti nelle fabbriche, la colpa starebbe tutta lì. In termini più sfumati, questo sembra anche il pensiero della nostra lettera: la quale, dal punto di vista, giunge un certo fideismo loggialitario. Perché i padroni possono licenziare? Perché la legge è un sindacato non si riesce a fermare?

Se le cose fossero davvero così semplici... Intanto, bisogna ammettere che una legge — come un contratto — non basta che essa sia emanata perché essa sia rispettata. E la legge sulla «giusta causa» è rimasta in gola al padronato, che le violazioni sono costanti e preventivamente quali che occorra fare è impedire, non crederle impossibili. Il giurisprudenzialismo è apparsa un po' di tempo fa, in questo caso che vede uno stitico di licenziamenti in

dividuali, quasi tutti motivati da ragioni «tecnologiche», è oltremodo difficile. E' difficile sprigionare in tutte le situazioni una forza collettiva in difesa del singolo colpito. E' difficile poter affrontare la difesa di tutti i colpiti, che a volte non si rivolgono al sindacato perché distante è la sua sede o disabitata sono loro.

Giudicare male il sindacato perché non è presente ovunque e perché non sbarra la strada al licenziamento; dimenticare che tutto dipende sempre dai rapporti di forza specifici e che la legge non scatta automaticamente, significa giudicare in modo sbagliato.

Critiche alla «giusta causa» e ai sindacati possono e debbono certo esserci; ma per aiutare, e con la consapevolezza di aiutare in tal modo se stessi.

ARIS ACCORNERO

E' POSSIBILE MA NON SEMPRE CONVENIENTE

Come si recupera l'energia spesa per frenare un treno

I motori elettrici possono essere usati in fase di frenatura come dinamo, per restituire energia alla linea di alimentazione oppure per caricare le batterie e gli accumulatori di bordo

In questi mesi in cui si parla tanto di crisi delle aziende ferroviarie e delle ferrovie minori, a me che non sono affatto un tecnico è venuta un'idea che magari, semplice com'è, non ha alcun valore; ma che se lo avesse servirebbe certamente a ridurre un poco le spese.

Si tratta di questo: i treni — anche certe ferrovie — nel loro movimento quotidiano sono costretti a frequenti frenate, dipendendo così una grande quantità di energia sotto forma di attrito e di calore.

Non sarebbe possibile accogliere un sistema frenante che invece immagazzinasse questa energia e la restituiva sotto forma di spinta al momento voluto, cioè quando il veicolo deve di nuovo accelerare, o percorrere una salita e così via.

In fondo anche per le biciclette bisognerebbe studiare qualche cosa di simile.

Intanto vi porgo i miei più cordiali saluti.

MAURO MAZZUCONE (Bologna)

alcuna modifica strutturale anche come generatori, e cioè come dinamo. E' logico pensare quindi ad un veicolo che, quando accelera e quando procede coi motori in funzione, assorbe energia dalla linea di alimentazione; e che, in fase di frenatura, restituisce energia alla linea stessa, utilizzando i propri motori come generatori e nel contempo come mezzi frenanti.

Questo viene realizzato abbastanza comunemente in campo ferroviario, specie nelle linee di montagna che comportano lunghi tratti acclivi. In questi casi, un convoglio che percorre la linea in salita, assorbe energia dalla linea elettrica di alimentazione, mentre un convoglio che la percorre in discesa restituisce energia alla linea, utilizzando i motori del relativo locomotore come generatori e nel contempo come freni.

Una realizzazione di questo tipo non è però di tutto semplice, in quanto la tensione dei motori che funzionano come generatori deve essere regolata e mantenuta a un valore superiore a quello della linea la quale, per di più, varia notevolmente in funzione del carico. Occorre quindi aggiungere a bordo del locomotore una o più dinamo per l'eccitazione ferroviaria, e cioè gli generatori, oppure dinamo staccate, e sistemi di regolazione della tensione non tanto semplici.

Allo stato attuale della tecnica, predisporre i veicoli a trazione elettrica per la frenata, è un recupero energetico economicamente conveniente soltanto in quelle reti ferroviarie in cui si hanno linee di montagna con sensibili pendenze e sviluppi per decine o meglio centinaia di chilometri.

Utilizzare il principio della frenatura elettrica a recupero per veicoli elettrici che procedono in pianura e per

veicoli urbani, è tecnicamente possibile: basta munire dei circuiti elettrici adatti per inserirne i motori sulla linea come generatori e regolare debitamente la tensione. Esperimenti in questo senso sono stati fatti nel passato, con esito positivo dal punto di vista tecnico, ma negativo dal punto di vista economico. Il risparmio, cioè, di energia che si può fare con la frenatura a recupero non compensa il maggior costo dell'impianto elettrico dei veicoli e la necessità di una regolazione della tensione della rete, che risulta assai più difficile e onerosa che non nei casi normali.

Non è escluso che con il progredire dei sistemi di regolazione (elettronici) di regolazione, il problema si ponga in un modo nuovo nel prossimo futuro, per cui si ripresenta la possibilità di un recupero energetico a recupero anche nei veicoli urbani. Non sembra però che questo traguardo, almeno per ora, sia molto prossimo.

In molti veicoli urbani una aliquota dell'energia cinetica viene utilizzata per caricare le batterie e gli accumulatori di bordo nella fase di rallentamento e frenatura. Le moderne carrozze ferroviarie sono munite di generatori «trascinati», e cioè accoppiati meccanicamente alle ruote di corsa. I quali provvedono a caricare le batterie anche in fase di frenatura. Lo stesso si verifica per molti tipi di filobus urbani. Si tratta comunque di un recupero energeticamente assai modesto rispetto a quanto si può ottenere dal veicolo che viene dissipata nei sistemi frenanti meccanici (ceppi sui cerchioni, e nei tamburi a disco e a fronda) ed elettrici (motori di bordo funzionanti da generatori che dissipano l'energia entro resistenze elettriche, sempre sotto forma di calore).

PAOLO SABBIS

Con una sessione straordinaria del Soviet supremo e del CC

CELEBRATO IL 50° DELLA REPUBBLICA UCRAINA

Grandi successi nella costruzione del socialismo — I discorsi di Breznev e di Scelest

Dalla nostra redazione MOSCA, 23. Il 50° anniversario della Repubblica socialista Ucraina è stato oggi solennemente celebrato a Kiev con una sessione straordinaria del Soviet Supremo e del Comitato centrale del partito.

LA SCUOLA. E LA SCOLARESCA. ASTI CORA spumante. bum! ed è subito festa.

to, dinanzi al quale hanno parlato il segretario del PCUS, Breznev e il segretario del partito ucraino Scelest. Erano presenti i presidenti del Consiglio e i segretari di partito delle altre 14 Repubbliche sovietiche, nonché varie delegazioni, fra cui quella della Lega degli Ucraini americani (canadesi e statunitensi).

Come si sa, l'Ucraina costituisce, per numero di abitanti, la più importante nazionalità ucraina dopo quella russa. La Repubblica — come ha ricordato Scelest — è oggi uno dei paesi più sviluppati del mondo, con un reddito nettamente superiore a quello dell'Italia; basti ricordare che quest'anno essa ha toccato i 43 milioni di tonnellate di acciaio e i 109 miliardi di Kw di elettricità.

Il compagno Breznev si è particolarmente intrattenuto sulla portata rivoluzionaria dell'attuazione dei principi leninisti sulla questione nazionale. Al govo del nazionalismo, ha detto, noi abbiamo contrapposto la concezione nazionale della classe operaia che ha posto l'uguaglianza e l'amicizia fra i popoli. Il processo di avvicinamento delle nazioni è un complesso fenomeno storico; in esso non sono ammissibili né una fretta irresponsabile né un atteggiamento fraterno. Bisogna tener conto sia degli interessi delle singole nazioni che della pace e della prosperità generali e sovranità della edificazione comunista. Il nostro dovere — ha aggiunto il segretario del PCUS — è di attuare una coerente politica di eguaglianza e di solidarietà verso i popoli dell'URSS e, in pari tempo, verso gli altri paesi socialisti e i popoli che si sono liberati dal gesso coloniale. Tanto più questo atteggiamento si rivela costruttivo in quanto produce la pace e la prosperità dell'URSS nel suo complesso.

«Domani — ha annunciato Breznev — verrà prodotta la

centomillesima tonnellata di acciaio di quest'anno. E' una grande vittoria che poniamo al servizio della costruzione del socialismo e dell'innalzamento del benessere popolare».

La Repubblica ucraina è stata insignita, dopo quella russa e dopo le regioni di Mosca e di Leningrado, dell'Ordine della Rivoluzione di Ottobre.

Enzo Roggi

Dick Gregory digiuna da 30 giorni contro l'aggressione USA al Vietnam

NEW YORK, 23. Dick Gregory, l'attore negro noto per la sua intensa attività a favore dei diritti civili e per la pace, ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa di essere giunto al 30° giorno di digiuno e che continuerà a digiunare fino a Capodanno per protestare contro l'aggressione americana al Vietnam.

Gregory ha detto di essersi sostenuto bevendo solo acqua distillata.

«Non mi taglierò i capelli, non mi farò la barba, non indosserò abiti convenzionali fino a che la guerra nel Vietnam non cesserà», ha aggiunto l'attore al Village Gate, un night club dove ha ricevuto i giornalisti.

DOPO LA VITTORIA DEL «ROBOT» SOVIETICO SU QUELLO AMERICANO

Perché l'uomo gioca a scacchi meglio del calcolatore

Il cervello umano non ha bisogno di esaminare di volta in volta tutte le infinite mosse teoricamente possibili, ma scarta a priori quelle che sono inutili o dannose - Perché la macchina possa fare altrettanto è necessario porre dei limiti alla sua capacità di scelta

Ho letto il mese scorso che l'Enciclopedia sovietica era un calcolatore sovietico e un americano si è definitivamente concluso che il successo del primo, per due vittorie a due incontri pari.

Ma più che l'Enciclopedia era due calcolatori sovietici e un americano che si erano scontrati: la risposta è questo interrogativo: il più forte giocatore di scacchi umano, o lo è il più potente, o il più forte?

BERNICO BISSONATI (Milano)



Il gioco degli scacchi appassionò fin dall'infanzia i cittadini sovietici. Ecco, in una casa del Frontiere, un campione del gioco impegnato in un incontro simultaneo contro nove giovani avversari.

Il superiore ancora l'uomo; o almeno alcuni maestri del gioco degli scacchi sono superiori alla calcolatrice elettronica.

Questo per una ragione molto semplice: il cervello umano, come si è venuto formando nel corso della sua evoluzione plurisecolare, non ha bisogno di esaminare di volta in volta tutte le infinite mosse teoricamente possibili in una data situazione

chik, la cifra totale delle varianti del gioco degli scacchi è vicina al numero di 10 elevato alla centosessantesima potenza. Se tutta la popolazione del globo cioè si mettesse a giocare per tutta la giornata e ciascuna persona compisse una mossa al secondo, basterebbero appena 10 secoli elevati alla centesima potenza per venire a capo di tutte le partite.

In questa situazione è necessario inserire nel calcolo un altro elemento, un programma in codice contenente le regole del gioco vere e proprie, il valore di ogni pezzo, la regola di movimento, il cavallo e l'alfiere (e mezzo) e il diverso valore del controllo delle diverse parti della scacchiera (p. es. le caselle centrali della scacchiera valgono di più), anche le norme per poter selezionare con sufficiente rapidità e precisione le vie utili verso la vittoria e poter valutare così le diverse mosse senza doverne analizzare tutte le varianti. Questo com-

puto è affidato alla parte «creativa» del programma, che deve però limitarsi a delle varianti forzate.

Perché in qualche occasione l'uomo, purché sia uno scacchista bravissimo, risulta ancora superiore, perché libero dai limiti che è necessario imporre alla macchina per arrivare a usarla con efficacia.

In effetti, per esempio, le calcolatrici usate dagli scacchisti sovietici e esplorava il futuro della partita per otto mosse proprie e otto mosse dell'avversario (e si deve riconoscere che nessun giocatore è in grado di fare questo); ma dopo le prime 3 o 5 mosse, utilizzava solo le varianti fornite previste dal programma inserito in essa.

E' curioso constatare infine come l'elaborazione elettronica abbia portato a confermare la bontà di molte delle principali aperture elaborate nei secoli dalla teoria dell'anticissimo gioco degli scacchi.

Settimana nel mondo

L'UOMO CHE BLOCCA LE VIE DELLA PACE

Se è vero che la forza di ogni illusionista è innanzi tutto nella disposizione del pubblico a lasciarsi ingannare...



LYNDON JOHNSON L'amico di Westmoreland.

to fino al punto da mescolare sinistramente i tempi, i gesti e le battute, e da farsi dar sulla voce dagli stessi inservienti.

La cronaca di questi giorni è eloquente. C'era stato, alla vigilia del viaggio in Australia, il lancio di una formula in apparenza nuova...

Un importante documento, sottoscritto a Varsavia dai ministri degli esteri di tutti i paesi socialisti europei, ha

ker, non sono disposti a tollerare neppure dei giochi di prestigio. Così Van Thieu ha prontamente precisato che i «colloqui non ufficiali» vanno intesi nel senso che eventuali transfughi del FNL...

Nessuno può illudersi, a questo punto, che ricerca della vittoria ed escalation non siano sinonimi. E' questa la medicina che invocano i rappresentanti di Johnson al capezzolo di quel malato incurabile che è il regime fantoccio...

Grave responsabilità è perciò quella di chiunque Johnson sceglia oggi come interlocutore. Non vi è più margine per sterili equidistanze tra aggressore e aggredito...

Un importante documento, sottoscritto a Varsavia dai ministri degli esteri di tutti i paesi socialisti europei, ha

ricordato del resto in questa fine di settimana che i piani americani per un «ordine neo-capitalista» interessano ormai direttamente zone a noi più vicine e tendono a trasformare il Mediterraneo in una zona di politica aggressiva.

Quanto all'azione dei paesi socialisti, il documento indica, in sintesi, le seguenti linee:



NGUYEN VAN THIEU La «scalata» o la fine

nee di sviluppo; pieno appoggio alla lotta dei paesi arabi amici per l'indipendenza e l'unità, impegno per una liquidazione pacifica delle conseguenze dell'aggressione israeliana...

Ennio Polito

Per guadagnarsi una facciata di rispettabilità verso gli USA

I colonnelli annunciano un'amnistia

Infame discriminazione contro i quadri del PC ellenico esclusi dall'ipocrito «atto di clemenza» — Reso noto il testo della «nuova Costituzione» che legalizza la tirannia — Rilasciate ieri alcune persone

Dal nostro inviato

ATENE, 23. Incalzati dalle pressioni e dalle proteste dell'opinione pubblica democratica interna e internazionale, e preoccupati di offrire anche ai governi della NATO una facciata di «ipocrita rispettabilità», i generali a riposo che governano la Grecia...

Dice infatti, testualmente, la dichiarazione del Premier Papadopoulos diffusa dalla radio: «sono amnistiosi il caso "Aspida" e tutti i casi posteriori al 21 aprile per azioni indirizzate contro la rivoluzione...

Questa prosa da caserma o da commissariato significa, in pratica, che coloro che si sono impadroniti del potere illegittimo, con un colpo di Stato, violando la Costituzione...

IL CAIRO, 23. Il 7 gennaio arriverà al Cairo il segretario del Pcus Leonid Breznev per una visita ufficiale nella RAU. Il quotidiano «Al-Ahram», nel darne notizia, precisa che Breznev si tratterrà, in Egitto per una settimana.

Perché questa è la tragica e incredibile realtà greca: che dopo la guerra i tribunali hanno condannato al carcere perfino ex partigiani e «colpevoli» di aver fatto saltare in aria un automezzo tedesco...

ramantis, e in seguito, più largamente, da Giorgio Papandreu, sono i «comunisti criminali» a cui si riferisce, per escluderli dall'ipocrito «atto di clemenza»...

politica greca. Ecco — si osserva — come in nome dello anticomunismo si ricorre lo «strappo» avvenuto, nel campo della reazione ellenica, con la fuga di Costantino a Roma.

capli del regime, cioè in pratica di Papadopoulos. Infatti, ad una «Corte costituzionale» composta ovviamente da uomini di provata fedeltà al governo...

Incontrerà Nasser

Breznev in visita ufficiale nella RAU

Cecoslovacchia

Aumentati del 3,5 per cento i redditi popolari

New York

A migliaia gridano «Fine alla guerra» nella 5ª Strada

La risoluzione approvata ieri dal CC del PC cecoslovacco constata che nel 1957 la produzione industriale è aumentata del 6,1 per cento...

Il livello di vita è stato caratterizzato da un aumento dei redditi della popolazione nella misura del 5 per cento, ma è stato ridotto al 3,5 per cento a seguito di un aumento dell'1,5 per cento del costo della vita.

Una forte manifestazione, cui hanno partecipato migliaia di persone, si è svolta oggi nella Quinta Avenue e davanti alla sede della società chimica Dow...

I numerosi dimostranti hanno formato un corteo che ha bloccato più volte il traffico. I dimostranti gridavano: «Fine alla guerra» e «Non andremo nel Vietnam».

Vietnam

Da ieri la tregua del FNL

Breve sosta di Johnson in una base USA

SAIGON, 23. Alle 18 di oggi (ora italiana) è cominciata nel Vietnam del sud la tregua proclamata dal FNL...

per quanto riguarda i bombardamenti sulla RDV — anche alle condizioni del tempo. Tuttavia aerei USA hanno attaccato l'aeroporto di Kep, a nord est di Hanoi...

Alla base di Cam Ranh (320 km a nord est di Saigon), da lui già visitata nell'ottobre 1966 dopo la conferenza di Manila, si è fermato oggi il presidente USA Johnson...

La seconda è che la stessa «offerta» era accompagnata da una riaffermazione ad oltranza dell'intervento armato, ivi compresa l'aggressione aerea alla RDV.

Lasciando il Vietnam, Johnson ha fatto tappa a Karachi, dove ha avuto un colloquio con il presidente pakistano Ayub Khan.

Direttori MAURIZIO FERRARA ELIO QUERCIOLO Direttore responsabile Sergio Paderà

Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4553

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centralino 490451

Abbonamento semestrale lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.500, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri annuo 29.700, semestrale 15.250, 4 numeri annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - VIE NUOVE: annuo 7.000, semestrale 3.600 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.700, 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CHITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 - Tel. 688.541 - 2, 3, 4, 5 - Tariffe: tre milioni (comunicazioni) Commerciale - Cinema L. 200 - Domenica L. 250 - Pubblicità Redazionale o di Cronaca L. 250 - festivi L. 300 - Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100, Domenica L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Locali L. 350 - Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

90 milioni di bottiglie di Coca-Cola consumate ogni giorno in 134 paesi

Certo, perchè la Coca-Cola non conosce frontiere, non conosce stagione: piace a tutti, è una festa per tutti.

La Coca-Cola esiste dal 1886 ed è in Italia dal 1927. Viene prodotta con materie prime sceltissime e imbottigliata in 36 stabilimenti situati in tutto il Paese.

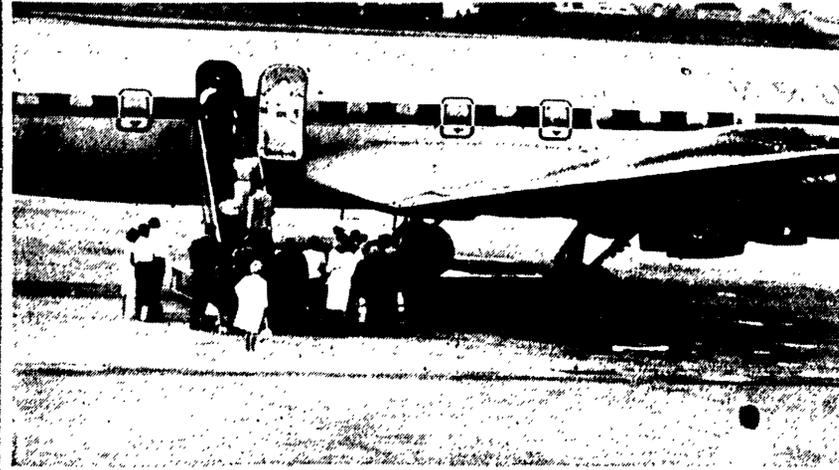
L'industria italiana della Coca-Cola apporta un notevole contributo all'economia nazionale e locale; contribuisce allo sviluppo di altre industrie nel campo della refrigerazione, della distribuzione e della produzione e concorre allo sviluppo dell'agricoltura italiana...



I prodotti Coca-Cola, Fanta e Cappy sono imbottigliati in Italia su autorizzazione dei proprietari dei Marchi Registrati.

Appello unitario del Consiglio comunale di Gabicce

No alle basi NATO



Turisti in partenza all'aeroporto di Miramare, a pochi chilometri da Gabicce. Anche quest'importante scalo turistico che serve la riviera marco-romagnola sembra minacciato dai piani della Nato.

Nostro servizio

GABICCE (Pesaro). 23. Tutte quante le forze politiche rappresentate nel Consiglio comunale di Gabicce hanno votato ieri sera l'appello delle popolazioni della riviera marco romagnola al governo italiano perché non trasformi la zona in servitù militare, come è accaduto per altre regioni del nostro paese, il Friuli in particolare.

Iniziativa dell'Unità

Capodanno a Dubrovnik. ANCONA, 23. La redazione anconetana de "l'Unità" in collaborazione con l'ETL e con gli enti turistici jugoslavi, anche quest'anno organizza l'ormai tradizionale gita di Capodanno in Dalmazia. Da sabato 30 dicembre: partenza con l'ETL e con gli enti turistici jugoslavi, anche quest'anno organizza l'ormai tradizionale gita di Capodanno in Dalmazia.

Una dichiarazione del compagno Diotallevi

La salvaguardia dell'ISSEM è un problema di volontà politica. ANCONA, 23. Vivissima eco ha avuto fra gli amici del compagno Diotallevi, ministro del Consiglio di amministrazione dell'ISSEM, la sua dichiarazione di volontà politica.

Senigallia: con una cerimonia nella sede del municipio

Ricordata la figura di Mario Puccini. La città di Senigallia ha ricordato, nel decimo anniversario della morte, lo scrittore e letterato senigalliese Mario Puccini, autore di romanzi, racconti, novelle, note cerimonie.

Come si spende la tredicesima a Perugia e Terni. Si compera con più prudenza: meno giocattoli e più elettrodomestici

Molti hanno dovuto attendere il ritorno dei parenti emigrati per poter fare le spese di Natale. Dalla nostra redazione



I negozi UPIM di Terni invasi dagli acquirenti

TERNI, 23. Le campagne dell'Umbria si sono già ripopolate di diecimila emigrati tornati per questo Natale dall'estero e dalle altre città italiane.

Per le vicende della "Ghisa"

Il governo sotto accusa a Spoleto. Convegno della Provincia sulla Spoleto-Norcia. SPOLETO, 23. Il malcontento cresce a Spoleto, il Governo è sotto accusa, le festività di fine anno trovano la città in una atmosfera di tensione.

Il voto all'Acciaieria di Terni

È una nuova spinta all'unità. Una dichiarazione del compagno Bartolini. TERNI, 23. L'avanzata della Fiom CGIL nelle elezioni per la Commissione interna dell'Acciaieria di Terni, determinata in particolare dal voto della nuova leva operaia e stata mal digerita dai giornali padronali.

Foligno

Gli organi direttivi dell'associazione donatori di sangue. FOLIGNO, 23. In questi giorni i donatori di sangue di Foligno hanno rinnovato gli organi direttivi della loro associazione.

Terni: mostra sulle atrocità americane

Natale nel Vietnam. TERNI, 23. È Natale anche nel Vietnam, ma nel Vietnam si muore: questa scritta campeggia sulla mostra fotografica che documenta le atrocità del terrore.

Tesseramento

Quattro sezioni del Perugino oltre il 100%. PERUGIA, 23. Le campagne della cella Gramsci di Maranzano e Città della Pace, rianche in assemblea generale per discutere i problemi politici attuali e la campagna del tesseramento.

Dalla nostra redazione

Culla. PERUGIA, 23. La casa del compagno Bruno Nocchi è stata allestita dalla nascita di un bambino.

Senigallia: con una cerimonia nella sede del municipio

Ricordata la figura di Mario Puccini. La città di Senigallia ha ricordato, nel decimo anniversario della morte, lo scrittore e letterato senigalliese Mario Puccini, autore di romanzi, racconti, novelle, note cerimonie.

Terni: mostra sulle atrocità americane

Natale nel Vietnam. TERNI, 23. È Natale anche nel Vietnam, ma nel Vietnam si muore: questa scritta campeggia sulla mostra fotografica che documenta le atrocità del terrore.

Tesseramento

Quattro sezioni del Perugino oltre il 100%. PERUGIA, 23. Le campagne della cella Gramsci di Maranzano e Città della Pace, rianche in assemblea generale per discutere i problemi politici attuali e la campagna del tesseramento.

Dalla nostra redazione

Culla. PERUGIA, 23. La casa del compagno Bruno Nocchi è stata allestita dalla nascita di un bambino.



M. m. Mario Puccini

Senigallia: con una cerimonia nella sede del municipio

Ricordata la figura di Mario Puccini. La città di Senigallia ha ricordato, nel decimo anniversario della morte, lo scrittore e letterato senigalliese Mario Puccini, autore di romanzi, racconti, novelle, note cerimonie.



«E' Natale anche nel Vietnam, ma nel Vietnam si muore: questa scritta campeggia sulla mostra fotografica che documenta le atrocità del terrore»